

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis.

Anno XLV - Voi. XLIX

Firenze-Roma, 10 Febbraio 1918

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

№ 2294

1918

Il continuo aumentare di abbonati a questo nostro periodico, sia in Italia che all'Estero, aumento anzi accentuatosi maggiormente nel periodo di guerra, ci permette, non senza qualche sacrificio, di far fronte alle accresciute spese di stampa, e di mantenere invariata a L. 20 la quota di sottoscrizione annua per l'Italia e a L. 25 per l'Estero. A differenza quindi di quelle gazzette che hanno dovuto aumentare il prezzo di abbonamento e ridurre in modo considerevole la periodicità, L'ECONOMISTA entra nel suo 45mo anno di vita immutato nel suo apprezzato cammino.

Di ciò ringraziamo vivamente i sottoscrittori vecchi e nuovi.

Tornerebbe sommamente gradito alla Direzione dell'*Economista* di poter completare ad alcuni vecchi e fedeli abbonati, che ne hanno fatto richiesiti le loro collezioni, alle quali non si è potuto provvedere perché esauriti presso l'Amministrazione i fascicoli mancanti.

Si fa perciò cortese preghiera a coloro che possedessero i fascicoli sotto segnati, e che non volessero conservare la intera collezione di inviargli a questa Amministrazione: faranno così opera gradita agli abbonati predetti. Ecco l'elenco dei fascicoli che si ricercano:

N. 275 del 10 agosto 1879	N. 2070 del 4 gennaio 1914
» 338 » 26 ottobre 1880	» 2071 » 11 » »
» 818 » 5 gennaio 1890	» 2072 » 18 » »
» 822 » 2 febbraio »	» 2076 » 15 febbraio »
» 825 » 23 » »	» 2079 » 8 marzo »
» 829 » 23 marzo »	» 2080 » 15 » »
» 860 » 26 ottobre »	» 2083 » 5 aprile »
» 862 » 9 novembre »	» 2109 » 4 ottobre »
» 864 » 23 » »	» 2110 » 11 » »
» 869 » 28 dicembre »	» 2118 » 6 dicemb. »
» 883 » 5 aprile 1891	» 2227 » 7 gennaio 1917
» 835 » 19 » »	» 2228 » 14 » »
» 915 » 15 novembre »	» 2231 » 25 febbraio »
» 2046 » 20 luglio 1913	» 2235 » 4 marzo »
» 2058 » 12 ottobre »	» 2238 » 25 » »
» 2060 » 26 » »	» 2240 » 8 aprile »
» 2063 » 11 novem. 1913	» 2248 » 3 giugno »
» 2064 » 23 » »	» 2255 » 22 luglio »
» 2068 » 21 dicemb. »	

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

Nei regni della gaia scienza. — GIUSEPPE PRATO.
Sul riordinamento delle imposte dirette.
La questione del cambio tra l'Austria e la Germania.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

La situazione economica in Germania.

FINANZE DI STATO.

Bilanci.

LEGISLAZIONE DI GUERRA.

Perdita di titoli del Debito pubblico. — Uso dei combustibili.

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Il pubblico e le sottoscrizioni ai prestiti. — Assicurazione sugli infortuni agricoli. — Corsi ufficiali alla Borsa di Vienna. — Rapporti economici austro-tedeschi. — Prezzi della carta. — Pensioni dello Stato. — Ritiro dei tre decimi versati alla costituzione di società. — Chiusura del mercato di Bruxelles. — Lo sviluppo delle costruzioni navali. — Riapertura della Borsa di Sofia. — Porto di Marsiglia. — Debito dell'Argentina. — Demografia tedesca. — Produzione dell'oro e dell'argento negli Stati Uniti. — Prezzi delle derrate alimentari in Germania. — La produzione dei cereali. — Istituto nazionale per i cambi. — Istituto delle Assicurazioni e prestito nazionale.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO.

Situazione degli Istituti di Credito mobiliare — Situazione degli Istituti di emissione italiani — Situazione degli Istituti Nazionali Esteri.

Quotazioni di valori di Stato italiani — Valori bancari — Valori industriali — Borsa di Parigi — Borsa di Londra — Borsa di Nuova York — Stanze di compensazione.

Cambi all'Estero — Media mensile dei cambi agli effetti dell'art. 39 del Codice commerciale — Corso medio dei cambi accertato in Roma — Rivista dei cambi di Londra — Rivista dei cambi di Parigi.

PARTE ECONOMICA

Nei regni della gaia scienza.

Un pullulare ostinato di germogli sorgenti dai residui vitali delle radici semiputrefatte segna per più anni il luogo dove visse un albero atterrato. E, non altrimenti, nel campo degli studi, al venir meno del prestigio di una figura dominante sopravvivono a lungo le inconscie influenze dell'indirizzo di ricerche a cui la personalità scomparsa ha data l'impronta.

Così avviene in Italia per l'opera lombrosiana. Poiché, mentre, men d'un decennio dopo la morte del maestro, critica e buon senso dissolvono i fitti nimbi di incenso soffusi intorno all'ara del nume dai turibolanti satelliti, riducendo al giusto valore l'importanza del contributo innegabile da lui recato alle indagini antropologiche, tenacemente rinascenti emergono tuttora, nei più vari campi, i riflessi di un esempio, di cui gli storici futuri ravviseranno le tracce nell'intera coltura nostra dell'ultimo quarantennio.

Della sottile seduzione che esercita sui giovani lo spettacolo di una notorietà da troppi conseguita coll'esagerare senza scrupoli ed estendere ad ogni ramo di studi quelle sbrigative formule di impressionismo semplicistico ha sofferto, meglio d'altre, la scienza economica, che l'agevolezza apparente espone in modo particolare ai perversamenti dell'empirismo illusionistico ed agli attentati della presunzione ignorante. Gli effetti ne sono più che mai palesi nel periodo presente; in cui i declamati propositi di instaurazione scientifica della vita sociale post-bellica si traducono, per intanto, nella svalutazione intensiva della serietà laboriosa, silenziosa e competente, a profitto della superficialità parolaia e del diletterismo enciclopedico.

Ci pensavo testè leggendo quel caratteristico documento di audacia predatrice che è il recente *Programma* dell'Associazione fra le società italiane per azioni, e confrontandone mentalmente l'intonazione e gli argomenti con quelli dei numerosi memoriali presentati per l'addietro dall'una o dall'altra categoria di produttori per invocare dallo stato non dissimili investiture monopolistiche. Era allora un linguaggio dimesso; strettamente limitato a considerazioni contingenti di pura opportunità pratica o di equità comparativa; non tendente se non di rado e timidamente ad affermazioni di postulati dottrinali. Oggi è la sicurezza orgogliosa di chi parla in nome di principi assiomatici e di interessi generali indiscutibili. È la perentorietà insofferente d'obbiezioni degli interpreti d'un verbo novatore. Sotto ai vecchi impulsi dell'egoismo procacciante si avverte ormai la forza suaditrice di un organico contenuto dogmatico. Il quale, se sostanzialmente non appare che la riesumazione rancida di superstizioni antiche a chi per poco conosca i pregiudizi, gli errori ed i sofismi onde si intesse il medioevalismo economico, offresi però con una vernice di modernità in cui agevolmente traspare l'impronta di scritti recentissimi, degli autori dei quali son note le dipendenze dai gruppi responsabili della sintomatica manifestazione.

Traducersi così in « programma consapevole e metodico », cioè in tentativo di speculazione pratica, quello che fu dapprima esercizio di grafomania pseudo-scientifica, e, come tale, crebbe circondato dalla più simpatica tolleranza al giocondo sole dell'italico scetticismo.

Il che induce a ritenere sia meglio, anziché indugiarsi a confutare per la ennesima volta i vietidiotismi del magniloquante manifesto, risalire criticamente alla più immediata e notoria sua fonte, per sorprendere i metodi di elaborazione ed i sistemi di logica onde scaturirono le taumaturghe ricette anti-anemiche, offerte,

con sicumera dulcamara alla credula perplessità del paese.

Nel momento in cui la più ibrida coalizione di idealismi sentimentali, di cupidigie politiche, di vanità letterarie e di egoistici tornaconti lancia il grido l'assalto contro le superstiti energie ricostruttive della patria economia, acquista interesse speciale anche ciò che potrebbe parere in altri tempi semplice esercitazione scolastica di ozioso pedantismo accademico.

La censura fondamentale che vecchi e nuovi eretici sogliono opporre alla dottrina economica classica consiste, come è noto, nell'aver trascurata l'esperienza della storia. Vediamo dunque anzitutto che cosa veramente intenda con questo nome Filippo Carli, nei libri di cui il manifesto degli industriali italiani non è che la parafrasi (1).

Ecco, per cominciare, una bella visione sintetica del modo come si è svolto il processo capitalistico. Nato dalla rivoluzione francese, questo genera dapprima la individuazione dei popoli, per divenire imperialismo a autonomie nazionali compiute (*R. e g.*, 20, 294). E incomincia da allora una fase di espansione cosciente, che tende ad integrare con gli investimenti esteri le deficienze dell'economia interna, così da completare l'indipendenza di ciascun organismo da quelli che lo circondano e contrastano (22 e sgg.). Onde il capitale inglese, dopo saturato l'impero, si applica a svolgere secondo un piano logico le attitudini produttive dei paesi che possono fornirgli materie prime (63; 80, 184 sgg.); e la Francia, sovvenendo liberalmente alle deficienze russe, tende a collegare stabilmente due sistemi già naturalmente connessi in guisa « che graficamente si potrebbe dire le concavità dell'uno esser colmate dalle convessità dell'altro » (248); come notoriamente la Germania si vale del collocamento dei suoi risparmi per dischiudere le vie della sognata egemonia mondiale (85). Vero è che, per la Francia e l'Inghilterra, il carattere puramente finanziario delle operazioni compiute non può agevolmente contestarsi (83, 85). Ma ciò non vieta che l'insieme del fenomeno si ispiri ad una intenzionalità manifesta. Per cui alla visione realisticamente meschina d'una complessa risultante di infiniti sforzi individuali determinati dai singoli tornaconti si deve sostituire il colorito quadro di un antropomorfismo etnico, entro il quale, anche nel campo economico, i popoli si muovono ed agiscono collettivamente come altrettanti fantocci, in vista di scopi comuni e precisi, e con perfetta coscienza e coordinazione di mosse.

Concezione più scientifica del ritmo economico universale non si saprebbe, come ognun vede, desiderare. Singolar pregio vi aggiunge però la ricchezza della trama episodica che leggiadramente si intesse, svolgendo le premesse sintetiche.

La Francia deve lo slancio dei suoi attuali investimenti esteri alla vetusta egemonia marittima, defunta a Trafalgar (*L'a. g.*, 265). Il vincolo della lingua religiosa, giuridica e letteraria, e non il prestigio di una forza personale la cui scomparsa segnò il dissolvimento del gran sogno unitario, fu il cemento costruttore dell'impero di Carlo Magno (3). Se la borghesia dei comuni mediovali si erige contro la nobiltà feudale, non è per scuoterne il dominio politico, ma per toglierle il monopolio delle materie prime provenienti dalle campagne (5). La politica commerciale di Federico II fu la preintuizione geniale del dinamismo listiano, anziché l'applicazione del dogma mercantilistico, dovunque allora dominante (43). L'Inghilterra viveva il liberismo assai prima di Peel e di Cobden, quando la deliziavano le « corn laws » e l'atto di navigazione (*R. e g.*, 250). La Germania ci impose i trattati di commercio triplicistici, e non piuttosto li accettò a scopo politico, come fu, anche da recentissime rivelazioni, confermato (213). La società economica romana, invece di aver generato, con la sua struttura stessa, il latifondo, si esaurì nell'impotenza a combatterlo (57), ed il suo imperialismo conquistatore ebbe impulso dall'accrescimento demografico interno (60). Le società agricole iniziarono la loro trasformazione industriale costruendosi esse stesse le macchine agrarie (vedi la Russia) (*L'a. g.*, 1914). Il progresso economico umano, ben lungi da coincidere con un'individuazione giuridica sempre più spiccata del concetto di proprietà, tende a trasformarlo in semplice supporto ed insieme in derivazione dai diritti dello

stato-nazione (313). L'aumento di popolazione che si notò in Francia agli inizi del secolo XIX ebbe per causa « la fede nella possibilità » di prospero avvenire dell'impero (infatti la natalità toccò il massimo dopo il 1814) (*La guerra e la civiltà occidentale*, « Nuova antologia », 16 aprile 1917). « E legge demografica ormai incontrovertibile che la natalità è in ragione inversa della ricchezza; legge la quale non è altro che il prolungamento sociologico della legge biologica enunciata dallo Spencer col principio che l'individuazione è in ragione inversa della genesi » (Ibid.) (pel Carli le laboriose e dubitose controversie statistiche originate dalla critica del postulato malthusiano sono senz'altro risolte nel senso d'un pacifico e perentorio capovolgimento). — È il florilegio potrebbe continuare all'infinito, sfogliando le pagine di questo strano rivendicatore del metodo storico.

Se non che, quando alla circospezione critica, che ne è fondamento essenziale, si sostituisce l'arbitrio del sentenziare soggettivo, usato senza misura a guisa di espediente polemico, il vilipendio della verità non tarda a rivelarsi in un inestricabile arruffio di miseraude contraddizioni fra cui il lettore finisce di perdere qualsiasi orientamento.

Le nazioni geograficamente adatte agli ardimenti del commercio marittimo possiedono, anche pel Carli, un prezioso fattore di prevalenza (*L'a. g.*, 246 sgg.); ma ecco che gli Stati Uniti sono « isolati dal sistema delle nazioni » perchè circondati dall'Oceano (*L'Oceanus dissociabilis* di Orazio (*R. e g.*, 289). Una potente organizzazione sindacale è corollario della protezione (*L'a. g.*, 313); viceversa sono superstiziosi gli economisti che ripetono l'aforisma americano, per il quale i trusts sono figli della tariffa (297 sgg.). L'Inghilterra si arricchisce « sotto la bandiera della libertà commerciale, che è quella della pace economica, e la sola che concili l'armonico sviluppo delle singole entità nazionali con quello della società delle nazioni ». Il suo progresso fu quindi spontaneo ed organico, « senza bisogno di appoggi esterni ed artificiali come il protezionismo, vere armi di battaglia, che sono causa di rapide ascensioni, ma anche di rapidissime cadute » (*R. e g.*, 152). Il sistema economico così creato era, come ogni cosa naturale, in equilibrio perfetto (64). L'applicazione integrale del principio del tornaconto ebbe per effetto automatico il massimo di vantaggio collettivo, all'interno ed all'estero (135); anche perchè l'educazione del senso economico a mezzo del liberismo fu particolarmente favorevole al fiorire di un illuminato pacifismo (158) e di liberali sistemi nel governo delle genti soggette (254). Il perfezionamento tecnico si svolse, a stupore del mondo, senza intervento ufficiale, per iniziativa operosa di insegnamenti e scuole private (*L'a. g.*, 127). La Germania per contro deve alla politica protezionistica caldeggiata dai suoi economisti lo spirito aggressivo provocatore del delitto del 1914 (*R. e g.*, 279, 287; *L'a. g.*, 177). La sua struttura era infirmata da un difetto fondamentale, che doveva condurla al suicidio (*L'a. g.*, 41, 49; *R. e g.*, 116 sgg.). La guerra scoppiò appunto perchè quella politica aveva spostate le concorrenze dagli individui alle nazioni (*L'a. g.*, 310). — Quale conseguenza naturale scaturisce dalla efficace serie di antitesi? Udite: Bisogna generalizzare la formula germanica nella nuova Europa; perchè l'applicazione del concetto inglese conduce ad una « passività » economica, assai simile all'immobilismo dei fakir (220). La dottrina della libera concorrenza è dottrina di « insolidarietà » (297), e, ponendo l'individuo al di sopra di tutto, gli sacrifica il bene sociale (290). Soltanto nel protezionismo è la stabile armonia.

Non altrimenti in tema di trasporti marittimi. I premi, i sussidi, le preferenze doganali han mantenuta in una inferiorità ben nota la marina francese, non meno dell'americana; mentre la germanica, rifiutandoli, ingigantiva (281), e la greca prosperava in regime di assoluta libertà (254). L'italiana, oggetto di tante liberalità statali, non incominciò la trasformazione del proprio materiale che per lo stimolo della concorrenza esterna, non protetta (276). — Bisogna dunque impedire d'ora in poi, con l'abolizione dell'uguaglianza di bandiera, che simile influenza stimolatrice possa esercitarsi (284); promuovere artificialmente la costruzione di una squadra di riserva, che navighi pel commercio soltanto in tempo di guerra (246), pur facendo balenare agli armatori la probabilità d'un calmier sui noli nei momenti di guadagni eccezionali (260); e ciò per solcare, con navi nostre, le vie del mare, in cerca di una prescrizione acquisitiva simile a quella che il diritto civile riconosce a chi per trent'anni passi sul fondo altrui (*sic*) (251).

Così dicasi per la clausola della nazione più favorita.

(1) *La ricchezza e la guerra*, Milano, 1915; *L'altra guerra*, Milano, 1916.

La sua antichità e persistenza, tetragona al variare dei tempi e dei sistemi, sembrerebbero doverle assicurare qualche benignità di trattamento da parte di un fanatico dell'esperienza storica. Ma sono appunto questi suoi titoli di nobiltà secolare che la additano ai dileggi, per verità poco arguti, del Carli (184); tanto esattamente del resto informato al riguardo, da asserire che non mai economista italiano ne discusse l'opportunità in rapporto alle condizioni speciali della patria nostra (185).

Gli effetti d'una superficialità storica inferiore al livello d'un compendio da scuola tecnica si complicano con un'assenza di senso economico, che si rivela nell'inettitudine al ragionamento logico, ad interpretazione dei fatti, così passati che attuali.

Dei fattori che determinano i fenomeni, soltanto i secondari ed estrinseci attraggono l'attenzione dell'economista di Vallombrosa. — Non la produzione in grande e l'organizzazione sapiente, ma la pratica del *dumping* consente all'industria tedesca, la riduzione al minimo delle spese generali (13, 22). Il sistema Taylor non è che una crudele raffinatezza di inumano sfruttamento (109 sgg.). Fu il protezionismo e non il possesso del ferro e del carbone e la mirabile educazione tecnica il creatore della prosperità industriale germanica (198) ecc. Tutte le fobie della superstizione volgare, e i luoghi comuni e le insulsaggini quotidianamente rifritte dalla stampa gialla, concorrono alla costruzione d'un sistema, di cui la risonanza verbale non fa che accrescere l'analfabetica vacuità. Ci vuole una certa dose di coraggio per rinfrescar la teoria secondo la quale le guerre moderne tenderebbero, non meno delle primitive, a dare sfogo al supero demografico con l'acquisto di nuove terre (*R. e g.*, 60 sgg., 72, 248). Come occorre evidentemente molta fede nell'ignoranza dei lettori per asserire che i popoli europei vissero finora in regime commerciale di porta aperta, in confronto alla Germania (*L'a. g.*, 11, 13), e che l'insidiosa penetrazione di quest'ultima nella vita altrui fu frutto della nostra ingenuità liberistica (29).

Ma, con siffatta tendenziosa alterazione delle premesse di fatto, il naufragio della logica risulta fatale. Si può invero consentire perfettamente col Carli allorché dice che tutto il problema economico dei domani si assomma nel perfezionamento tecnico, a base di valorizzazione intensiva delle energie produttive umane (*R. e g.*, 99); che la capacità di produrre è un bene più desiderabile delle stesse ricchezze già acquisite (*L'a. g.*, 40); che è più forte e più ricco chi meglio è in grado di esplicare le proprie capacità (42); che è d'uopo quindi anzitutto dar opera alla formazione delle attitudini (61), rendendo frequenti i casi, troppo rari, dei creatori d'industria tipo Franco Tosi (222); e ciò particolarmente diffondendo l'istruzione tecnica ed agraria (62 sgg.) e moltiplicando le occasioni di farla valere, col rendere efficiente tutto il sistema economico nazionale (58 sgg.). Ma vien fatto di trasecolare leggendo l'esposizione dei mezzi destinati a farci prontamente raggiungere i desiderabili risultati.

Che occorra invero minor coltura professionale e generale, e doti di intraprendenza più scarse, per sfruttare un comodo privilegio doganale — magari splotato, come al Carli non spiacerebbe, da un sistema di sindacati obbligatori, diretti da pubblici funzionari di alta competenza (312) —, anziché per destreggiarsi fra gli scogli d'un regime di libertà, è cosa intuitiva. Né so chi oserebbe contestare all'individualismo inglese la gloria di essere un superbo educatore d'uomini, una « economia delle capacità » finora insuperata. La guerra che combattiamo ne ha fornita la più memoranda riprova, ponendo in luce le prodigiose risorse di riadattamento fulmineo d'un organismo subitamente eretto a vittoriosa difesa di sé e d'altrui contro una minaccia maturata in quarant'anni di meticoloso apprestamento. Se i fallimenti del *lasciar fare* (68) sono tutti di questo calibro, non c'è davvero da impensierirsene. La verità è che l'intera teoria carliana delle sopravvalutazioni soggettive come creatrici di ricchezza dinamica (*R. e g.*, 289 sgg.), quando non degeneri in apologia dell'avventurismo bancarottiere, non è che il riconoscimento implicito della sovrana virtù della libera iniziativa dell'individuo nel processo rinnovatore e perfezionatore dell'umano benessere; come alla stessa essenza della formula individualistica si riduce il famoso « principio delle energie superatrici interne », presentato con tanto lusso di virtuosità dialettica a guisa di nuova legge biologico-sociale, da sostituirsi alla screditata selezione darwiniana (*R. e g.*, 318).

Negarolo equivale avvolgersi fatalmente in un continuo equivoco, che conduce ai più miserandi sofismi, e spesso alle sviste più comiche. Avviene così non di rado

che, nella foga del declamare ampolloso, lo scrittore accumuli, senza avvedersene, fatti e ragioni diametralmente contrari alla sua tesi, continuando imperterrito il suo sentenziare dogmatico in direzione affatto opposta. L'esempio della Danimarca (45) e dell'Irlanda (296) come maestre insuperate di organizzazione agraria è, s'io non erro, argomento alquanto strano in una apologia del protezionismo. Né meno umoristica appare la citazione dei rendimenti culturali comparati dei diversi paesi, la cui altezza, neanche a farlo apposta, risulta, dalle stesse cifre riferite, quasi in ragione inversa della protezione di cui godono in ciascun luogo i rispettivi prodotti (52 sgg.). Altrettanto sintomatica l'inavvertenza per la quale, riassumendo la politica commerciale tedesca degli anni novanta, l'autore conferma implicitamente gli ottimi risultati economici avuti dal sensibile temperamento delle tariffe verso tutti i precipui mercati europei (174 sgg.); e quella con cui si documenta la deleteria influenza dei dazi siderurgici sulla nostra industria meccanica, a guisa di argomento per sostenere l'inasprimento dei primi (196); o si considera il *dumping* estero sul ferro di prima lavorazione come rovinoso per le industrie indigene che lo trasformano (23); o si dice che l'industria del ferro si localizza necessariamente là dove esiste il minerale (*R. e g.*, 155), dimenticando che il libro è scritto in buona parte per giustificare l'artificiale creazione della medesima in Italia.

Un barlume di sospetto dell'incoerenza organica del proprio ragionamento dovette balenare all'autore allorché confessò che, per certe conclusioni, gli mancava la direttiva, « o, per meglio dire, l'aveva soltanto nelle aspirazioni del suo animo di italiano » (59). Il più sovente però egli preferisce piroettare attorno ai punti scabrosi con mille arzigogoli, per torcer l'evidenza a ludibrio del buon senso.

Quando per esempio, raffrontando la psicologia dei vari popoli, egli ravvisa negli inglesi la tendenza all'induzione sperimentale in confronto al dogmatismo deduttivo dei tedeschi, la logica dovrebbe condurlo a rinnegare la comune accusa di teoricismo aprioristico che si suole ripetere contro il sistema economico dei primi in contrapposito a quello dei secondi (*R. e g.*, 127 sgg.). Ma, con ciò, converrebbe riconoscere che i soli e autentici metafisici sono i postumi banditori e contraffattori del verbo di List, mentre il liberismo britannico è pura esperienza vissuta, tradotta in formule di dottrina e di politica concreta dal popolo più pratico della terra. È d'uopo quindi correre prontamente ai ripari; e, per dissimulare la fisionomia genuina di quel glorioso individualismo, foggiare una fantastica figura dell'*individuo-stato*, attraverso cui evapora il semplice concetto di *lasciar fare* (250, 261).

Il quale continuo artificio non impedisce tuttavia che, di fronte ai problemi economici specifici, le lacune dell'argomentazione ricompaiano irrimediabilmente.

Se, per citar un caso, si insiste sulla necessità di valorizzare l'intero sistema agrario, spingendo alla trasformazione dei prodotti greggi mediante l'integrazione delle imprese singole e collettive (56 sgg., 229), non si fa che affermare l'occorrenza di una maggiore dose di capitale applicata al processo produttivo, e il dovere di dischiudere sbocchi sempre più liberi al prodotto raffinato e specializzato. Come dunque conciliare questa verità intuitiva con gli invocati dazi isolatori e rincaratori di talune materie prime indispensabili, e coi moltiplicati ostacoli al concorso degli investimenti stranieri? Come volere che macchine agricole ed apparecchi elettrici siano a buon mercato se le tariffe rincarano il ferro (57, 195); e che si trasformino le frutta in conserve, se si perpetua il brigantaggio zuccheriero (234)? Il problema è semplice. Basta sbattezzare una parola (231) e chiamare il capitale « volontà economica », e sostituire alle materie greggie assenti altrettanta « energia superatrice » (220). Salvo poi a reintegrare insieme, a risultato conseguito, logica e vocabolario, attuando il liberismo quando le forze interne saranno sufficientemente rinvigorite (191); vale a dire scatenando, col crollo dell'equilibrio artificiale, nuove distruzioni di ricchezza, in una seconda (evidentemente non ultima) crisi di riassetamento.

Fu, se non erro, Gino Luzzatto a osservare il giro vizioso in che esaurisce la dialettica nazionalistica, per l'ignoranza profonda degli aspetti agricoli del problema economico italiano. Né si può non convenirne quando si legge in un altro opuscolo del Carli, che durante la guerra, il nostro sistema produttivo (forse sinonimo per lui di fabbriche d'armi bresciane) si trova in piena efficienza (*Il reddito nazionale e i compiti di domani*, Milano, 1916 - p. 30). La lacuna pregiudiziale è però, s'io non m'inganno,

più profonda, coincidendo in sostanza col pregiudizio onde nacquero, per chi ben guardi, tutte le più note deviazioni del buon senso e le più famigerate superstizioni di cui la storia delle dottrine economiche serbi notizia. Dal disconoscimento della verità elementare che l'industria d'un paese è limitata dalla disponibilità effettiva di capitale scaturirono i peggiori errori, scontati da tutti i popoli e in tutti i secoli a costo di delusioni e di rovine infinite. Da essa originarono tutte le formule più fantastiche ed i sogni più utopistici, che la storia delle crisi periodiche sottolinea col regolare riscontro delle inevitabili sanzioni. Ora che altro è mai questo nazionalismo economico costruttore di flotte, largitore di salari, dissodatore di incolti, essiccatore di marenne, improvvisatore di industrie per la magica virtù fecondatrice di un'inaudita grafomania letteraria, destinata a tenere il luogo del risparmio e delle energie umane sperperate nelle provocate imprese della megalomania colonialistica? Ci sono, fra i protezionisti, di quelli che, come Mario Alberti, accettano il sistema come un temporaneo sacrificio scientemente deliberato in vista di vantaggi d'ordine diverso; ed è opinione sensata e discutibilissima. Ma che dire di chi loro obietta che proprio nella distruzione della ricchezza sta l'aumento della medesima (*R. e g.*, 163)?

Il concetto dell'« Italia integrale » preconizzata da Costoro (*L'a. g.* 313) non ha in fondo, neppure dal loro punto di vista, significato alcuno, come il Carli è costretto ad ammettere quando dice che anelli mancanti alla catena del nostro processo produttivo son troppo importanti e insostituibili perchè si possa esimersi dal dipendere da qualcuno; non però dalla Germania, invadente e sopraffattrice, bensì dalla Russia e dall'Inghilterra (227, 248). Ma, se così è, tutto il sogno di emancipazione evidentemente riducesi ad un accesso sentimentale di nostalgia reversiva per quelle primitive forme di particolarismo delle quali la costituzione economica dell'alto medio evo lasciò, col « manorial system », una esemplificazione tipica, e di cui d'altronde la guerra attuale, isolatrice insuperabile dei mercati e radicale trasformatrice delle economie domestiche, ci consente di apprezzare in piccola parte le supreme delizie. « L'economia feudale, caratterizzata dalla presenza di tanti circoli statici al cui centro è il signore, pel quale tutti devono lavorare, al quale devono convergere tutte le risorse del feudo, cosicchè questo viene a costituire una entità intera in sé stessa, un circolo chiuso ed eminentemente statico » (326) non differisce, tranne per le dimensioni, dall'immagine dello Stato ideale « disciplinatore delle differenze » (317), vagheggiato da questi strani scopritori dell'economia dinamica. I quali intanto non s'avvedono che quel tipo di costituzione economica implica e presuppone storicamente uno stato di guerra endemico, che neppure i nazionalisti credo vorran considerare un colmo di felicità sociale; nè d'altronde, e in questa ipotesi stessa, si curano di dimostrare che il loro protezionismo saprà dar vita per l'appunto a quelle industrie che, al momento della prova si riveleranno più necessarie, incertissime sempre, ed oggi più che mai, ad esser determinate *a priori*. Gioverà inoltre non dimenticare che il successo incontestabile dei sottomarini ha moltiplicato all'infinito il numero delle cose che dovrebbero essere prodotte all'interno per raggiungere la sospirata autonomia. Mentre il febbrile progresso tecnico relega sempre più fra le superstizioni assurde il principio delle « industrie chiavi », che il Carli toglie a prestito dai neo-protezionisti inglesi, invano confutati dal Bell (215).

Che la Germania, non ostante la decantata previdenza della sua politica listiana, fosse dipendente dall'estero, quanto e più di noi, « per vestirsi, per combattere e per nutrirsi » è argomento indifferente agli esaltatori di risultati dovuti in massima parte al possesso di fattori naturali favorevoli (*R. e g.*, 960). Nel caso poi dell'Italia è fuor di dubbio che nessuna magia di tariffa potrà far scaturire dal suo suolo i due elementi vitali dell'attrezzamento industriale moderno: il carbone ed il ferro. Si tratta di decidere in quale stadio di lavorazione ci convenga importarli, per utilizzar altri fattori produttivi dei quali disponiamo largamente (mano d'opera, forze idrauliche, ecc.).

Gli stessi mercantili avrebbero, in tali circostanze, consigliato di introdurre in piena franchigia e le materie di prima e media lavorazione, trasformabili col lavoro indigeno, e di assicurarsene il regolare rifornimento con un regime di amichevole porta aperta su altre voci. Ma quelli erano, secondo i loro tempi, uomini di studio, affatto estranei alle organizzazioni degli interessi privati, a cui torna miglior conto il sistema dei dazi cumulativi, a base di compromessi compensatori. Ed era

gente coscienziosa e seria, ai quali non sarebbe passato pel cervello di insegnare amicamente che « i sentimenti imperialistici hanno una radice obbiettiva nell'industria del ferro, mentre l'industria del cotone induce piuttosto a sentimenti umanitaristici » (155, 167); o di costruire un'antropologia economica dei popoli e delle razze così leggiadramente individuata da ricordare quei vecchi libri di zoologia puerile, dove a ciascun animale, era aggiunto, a guisa di etichetta mnemonica qualche immaginario attributo etico (il leone generoso, la iena feroce, il nobile destriero, il romantico usignolo, ecc.) (137 sgg.).

Fra quei precursori, ben degni di rispetto e di studi anche perchè furon le loro fatiche che prepararono per approssimazioni e correzioni successive, la gloriosa rivelazione smithiana, Antonio Genovesi scrisse e professò da la cattedra con tanto ardente coscienza di verità, e con così fervido entusiasmo scientifico e sì disinteressata obbiettività di giudizi e purezza di intendimenti, che, quando se ne legge, meravigliando, il nome in testa ad uno dei volumi che stiamo esaminando, vien fatto di pensare spontaneamente all'amichevole trattamento con cui l'alma sdegnosa di Giosuè Carducci avrebbe voluto poter ringraziare, risorgendo dal sepolcro, i suoi postumi laudatori.

Se il Carli avesse lette, non pure le *Lezioni d'economia civile*, ma il cenno biografico del Pecchio, saprebbe che quell'uomo insigne, senza ancor abdicare a tutti i pregiudizi del suo tempo, ebbe, pel governo interno e pel commercio, una chiara visione di quel « facile giro » e di quel « lasciar fare », che nello « stato integrale » oggi proposto riprendono il valore di oziosi pleonismi. Saprebbe ancora che l'erudizione storica del laboriosissimo abate non fu superata che dalla sconfinata dottrina letteraria e scientifica, onde le sue opere appaiono « un vero magazzino di cognizioni, di fatti, di citazioni d'ogni specie ».

Nessuno conobbe meglio la storia economica inglese, che cercò divulgare promuovendo la traduzione del libro del Cary. Nessuno meglio comprese la virtù suscitatrice del principio individualistico, che fin d'allora emergeva sovrano nelle vicende di quel popolo. Volle egli perciò una politica tutrice della libertà del risparmio e del lavoro, dischiuditrice di sbocchi all'esportazione, abolitrice coraggiosa di interni privilegi.

Come tutto ciò somigli alle idee esposte negli ornati volumi consacrati, con disinvolta confidenza, alla sua buona memoria lascio ad altri di giudicare. Solo mi sembra che, se nelle teorie di un patologo di larga dottrina e di geniali intuizioni del secolo XVIII non fosse dato incontrar cenno delle moderne ricerche batteriologiche, non perciò dovrebbe esser lecito, a chi scrive dopo Pasteur e dopo Koch, farsi forte di quella autorità prediluviana per negar l'esistenza o derider l'uso del microscopio.

La mistificazione scientifica, di cui ho raccolto qualche traccia fra le più pa'esi, nulla toglie al valore puramente letterario di un'opera, dotata di incontestabili pregi di suggestione dialettica. Pagine sparse di colorita eloquenza, sagaci osservazioni psicologiche, rilievi acuti di rapporti sottili non vi mancano. L'analisi della genesi spirituale del sopraffattore imperialismo tedesco, se nella sostanza è un plagio non confessato, nella forma assume notevole evidenza ed efficacia di rappresentazione plastica (*R. e g.*, 124 sgg.). I contrasti mentali ed etici fra i popoli sono indagati, in taluni casi, con penetrante lucidità (272). Certe osservazioni appaiono veramente originali, come quelle relative agli speciali inconvenienti dell'intervento statale in paesi giuridicamente foggianti ed educati al « lasciar fare » (*L'a. g.*, 83), ecc. Ma codesti elementi agevolatori d'una simpatica divulgazione sono piuttosto un inconveniente che un merito agli occhi di chi, non in veste di censore arcigno, bensì come obbiettivo calcolatore dei loro probabili effetti pratici, esamini i preziosi volumi « deposti come un'offerta votiva sull'ara della patria », e lanciati sul mercato con arte di pubblicità sapientissima.

I nazionalisti si asseriscono depositari di nuove verità da contrapporsi alle formule screditate della scienza tradizionale. E, nel nome delle medesime, vorrebbero assoggettato alla loro revisione persino l'indirizzo dell'insegnamento superiore (*L'a. g.*, 150), citandone i docenti a comparire dinanzi a un « sinedio censorio, nel cui mezzo troneggi effigiato, a guisa di termine di paragone intellettuale, l'energico cipiglio di... Alberto da Giussano (153). Immemori del fiasco toccato nella stessa

impresa ai loro predecessori giacobini del 1848, essi parlano con prestante voluttà del giorno in cui saranno ripulite le cattedre dagli incomedici « bolcevichi » della scienza classica, teste denunziati da quel L. Allievi, che il Carli assume a prototipo di limpidezza di raziocinio (p. 12). Sorge intanto d'attorno ad essi un coro di isteriche laudi per merito delle varie Anne Vere Eisenstadt, ipnotizzate « dall'erudizione e dal talento che la guerra ha rivelato nei giovani nazionalisti ». Il che tutto, oltre a costituire nell'insieme un fenomeno di decadenza intellettuale preoccupante per chi abbia a cuore le sorti della patria coltura, rappresenta un pericolo sociale non lieve, se si badi agli scopi concreti a cui tende apertamente tanta sfrontatezza di mutua esaltazione espressa in sì gran frastuono di frasi incoerenti.

Il diffondersi di procedimenti di contraffazione minaccianti l'ideale scientifico di una sorte analoga a quella procurata dal cinematografo all'arte drammatica, appare ben peggio di un accesso di patologia educativa, ove lo si metta in relazione con tutta la corrente di pensiero a cui il medesimo si connette.

Il movimento nazionalistico universale, che dilaga nei primi lustri del secolo XX, è incontestabilmente responsabile in massima parte dello spaventoso suicidio verso cui corre la civiltà nostra. L'aver avuti consenzienti nel riconoscimento della fatalità indeprecabile dell'intervento italiano i rappresentanti di tendenze affatto diverse — fra cui non ultimi, né essi rinnegano la grave responsabilità, i cultori dell'individualismo economico utilitarista — nulla toglie all'insipienza di chi, dopo aver coltivato con immensa leggerezza l'esplosivo stato d'animo del decennio precedente, salutò fin dall'agosto 1914, non come una sventura atroce di cui era giocoforza seguire la logica spietata, ma come una splendida ed attesa fortuna pel nostro paese lo scoppio della nefanda conflagrazione. Gaetano Salvemini ha detto con ragione che i nazionalisti italiani null'altro appaiono, nell'ora presente, fuorchè del germanofili nostalgici. E basterebbe l'ammirazione senza limiti che il Carli professa per lo spirito bismarkiano (*R. e G.*, 198) per provare esuberantemente l'affinità elettiva; se meglio non confermasse il continuo vilipendio della tradizione ideale del nostro risorgimento (*L'a. g.*, 329) che si identifica col più puro risveglio di spirito liberale e individualistico, contro i residui dei particolarismi comunali e dei paternalismi burocratici esaltati dal Carli.

Le formule ricostruttive che codesti famuli teutonici annunciano al paese pel giorno dell'operosa ripresa pacifica non sono che il ripristino di una servitù intellettuale, a scuoter la quale il nostro popolo versa eroicamente il suo miglior sangue. Potenti interessi coalizzati si giovano della rumorosa propaganda verbale per render definitivo il sequestro a proprio vantaggio della vita economica e politica di domani. La stessa, temporanea inversione di valori favorita dal momentaneo arbitrario scompiglio può fare d'un successo librario, comunque procurato, la facile scala a funzioni consultive o direttive di portata incalcolabile. Né mai ora fu più propizia ai colpi di mano proditori dei gruppi e delle persone, di quella, tormentosamente incerta e smarrita, che attraversiamo.

Denunziare l'artificiosa vacuità di mezzi e la suprema sfrontatezza di espedienti onde l'audace impresa tenta dissimularsi in un carnevalesco travestimento scientifico è debito di verità e di difesa; se pure l'esperienza dei secoli renda ben tenue la fede nella forza di resistenza della ragione umana (ottobre 1917) contro le ciurmerie più perniciosamente intossicatrici.

GIUSEPPE PRATO.

Dal volume per le onoranze del prof. Tullio Martello.

Sul riordinamento delle imposte dirette.

Nel N. 2269 (pag. 762 del volume precedente) dell'*Economista*, spiegavamo, con brevi tratti, in che consisteva il riordinamento delle imposte dirette, disposto con Decreto Luogotenenziale 9 settembre 1917, n. 1546, e, parlando dell'imposta di ricchezza mobile, accennavamo alla questione dei cumuli dei redditi.

Dicevamo infatti che per determinare le detrazioni e le cifre di reddito tassabile bisognava ridurre i redditi stessi ai vecchi imponibili; stabilire poscia quali detrazioni sarebbero spettate a questi imponibili e ragguagliare infine e detrazioni e imponibili alle cifre nette dei redditi. In tal modo si viene a non turbare la misura della tassazione, la quale, nello spirito del decreto, sarebbe dovuta rimanere immutata anche quanto ai cumuli e detrazioni, come ne fa fede la relazione di S. E. Meda, che il decreto stesso precedeva.

Siamo peraltro venuti a conoscenza che il Ministero delle Finanze

ha recentemente risolta la questione della tassazione dei cumuli dei redditi mobiliari, stabilendo che i calcoli debbano farsi sui redditi netti e non tenendo quindi più conto dei vecchi imponibili.

Il Ministero stesso pone l'esempio pratico di due redditi di concorrenza: uno di Cat. B di L. 500 e l'altro di Cat. C di L. 400 e quindi un totale reddito di L. 900 e così si esprime:

« Si osserva che se la ditta supposta avesse avuto tutto il suo reddito in Categ. B, avrebbe avuto diritto, giusta l'art. 7 del Decreto, alla detrazione di lire 200, mentre che se invece avesse avuto tutto il suo reddito in Cat. C, avrebbe diritto alla detrazione di L. 320. Avendo invece in Cat. B sole L. 500, ad essa competerà, in questa categoria, una detrazione proporzionalmente inferiore e cioè quella risultante dalla proporzione:

$$200 : 900 :: x : 500$$

in cui

$$x = \frac{500 \times 200}{900} = L. 111,11$$

Ed avendo invece in Cat. C soltanto il reddito di L. 400, ad essa competerà, in questa categoria, una detrazione proporzionalmente inferiore, e cioè quella risultante dall'altra proporzione:

$$320 : 900 :: x : 400$$

in cui

$$x = \frac{320 \times 400}{900} = L. 142,22$$

Così il Ministero. Ora noi facciamo osservare che, procedendo alla tassazione degli stessi redditi di Cat. B di L. 500 e di Cat. C di L. 400, secondo l'antico ordinamento, abbiamo un reddito imponibile di Cat. B di L. 190, pari a nette L. 380 e un reddito di Cat. C di imponibili L. 136,80, pari a nette L. 304 e procedendo alla tassazione secondo i criteri ministeriali, abbiamo un reddito netto di Cat. B di L. 309,99 e un reddito netto di Cat. C di L. 257,78 e quindi abbiamo, rispetto all'antica tassazione, un reddito netto in più di Cat. B in L. 19,99 e un reddito netto in meno di Cat. C in L. 46,22.

Ma dove la cosa acquista maggiore importanza è quando si tratti di cumuli di redditi mobiliari con redditi fondiari; laddovechè, con i criteri propugnati dal Ministero, il limite tassabile dei cumuli coi redditi fondiari viene ad essere sensibilmente elevato a danno dell'Erario.

Così se poniamo il caso di un reddito fondiario di L. 400 cumulabile con un reddito di Cat. B di L. 300, calcolando la tassazione secondo i criteri ministeriali, avremo: $400 + 300 = 700$ alla quale cifra di reddito spetta la detrazione di L. 266,66; e cioè:

$$300 - 266,66 = 33,34, \text{ reddito netto tassabile.}$$

Calcolando invece la tassazione nella vecchia maniera avremo:

$$\text{Reddito fond. L. 400} + \text{imponib. R. Mobile L. 225} = L. 625$$

Alla cifra di L. 625 corrisponde la detrazione di L. 100 imponibili, e quindi: Cat. B L. 150 imponib. — L. 100 imponib. = L. 50 imp., a cui corrisponde il reddito netto di L. 100. Seguendo dunque i criteri ministeriali, lo Stato viene a perdere la tassa sul reddito netto di L. 66,66.

Se pensiamo che i casi dei cumuli dei redditi fondiari non sono poco numerosi in tutto il Regno, concluderemo col dire che lo Stato subirà la perdita di qualche milione di lire. E crediamo che questo non sia stato uno degli intenti che abbia animato l'On. Meda nel proporre il riordinamento dei tributi diretti.

S. R.

La questione del cambio tra l'Austria e la Germania.

La situazione economica e finanziaria dell'Austria-Ungheria per la straordinaria riduzione delle pubblicazioni ufficiali — non è molto conosciuta. Soprattutto non si ha ancora notizia sulla quantità dei biglietti emessi dalla Banca Austro-Ungarica.

È certo pertanto che la Corona austriaca — la quale vale alla pari 1.00 — costava, nel novembre, a Genova, 41,25 contro 105; il franco svizzero, a sua volta, costava a Vienna 2 corone e 37 heller; e tutto ciò dimostra il deprezzamento del cambio austriaco.

Il ministro ungherese Werkele ha portato a 15 miliardi e 600 milioni di corone la quantità dei biglietti in circolazione, i quali nel giugno non oltrepassavano i 12 miliardi. In quattro mesi c'è dunque un accrescimento di 3 miliardi e mezzo, oltre l'emissione del sesto prestito di guerra, il quale — pur avendo prodotto 7 miliardi e mezzo di corone in carta — non ha dato molte risorse liquide al Tesoro austro-ungherese, avendo questi speso più dell'incasso, colmando il deficit con anticipi ricevuti dalle banche. Le spese di guerra aumentano continuamente e gli effetti economico-finanziari della guerra si risentono fortemente: il solo pagamento dei sussidi ha assorbito, in un mese, 286 milioni di corone.

Prima della guerra, la circolazione dei biglietti non oltrepassava 2 miliardi e 129 milioni di corone, e benché dopo la dichiarazione di guerra la Banca abbia sospeso ogni pubblicazione settimanale, è lecito desumere dai rapporti della commissione di controllo sul de-

bito, che dal giugno al dicembre 1914 la Banca aveva anticipato allo Stato Austro-Ungarico circa 4 miliardi, e che la circolazione fiduciaria assommava in quell'epoca a 5 miliardi di corone. Alla fine del 1915 il credito della banca si eleva a 6 miliardi di corone; alla fine del 1916 è di 12 miliardi di corone, con una circolazione di circa 11 miliardi; alla fine del 1917, il credito si porta a 11 miliardi e la circolazione a 12 miliardi.

L'Austria-Ungheria, una ventina di anni fa, aveva iniziato una riforma monetaria, tendente a sopprimere il cambio ed a ripristinare la circolazione dell'oro. Ma la banca dava dell'oro e degli effetti sull'estero unicamente per mantenere l'equilibrio del cambio e non per saturare di oro i canali della circolazione. L'Austria-Ungheria, meno ricca della Germania, dell'Inghilterra e della Francia, equilibrava il suo bilancio economico esportando dei titoli, e facendo accomandare la sua industria e le sue banche, dall'estero. Berlino e Parigi erano i principali mercati dei valori austro-ungarici. L'Austria non possedeva molti valori stranieri: 1 miliardo di corone circa. Essa aveva, d'altronde, emesso dei titoli quotati a Berlino, Parigi, Londra, Amsterdam, Ginevra. Con la dichiarazione di guerra, alcuni mercati interruppero senz'altro le operazioni di credito con l'Austria-Ungheria, ed altri mercati come quello germanico, se ne occuparono meno intensamente che per il passato. Nel corso della guerra l'Austria-Ungheria poté procurarsi un'assistenza finanziaria limitata a Berlino; con l'autorizzazione del Governo tedesco, i banchieri tedeschi prestarono qualche centinaio di milioni in marchi all'Austria-Ungheria e le facilitarono gli acquisti all'estero. Il deprezzamento della corona fu, sin dal principio, maggiore che quello del marco.

Come la Germania, il Governo Austriaco ha organizzato un controllo sulle operazioni di cambio, che ha portato a un sistema di restrizioni molto vincolative, ed all'obbligo di rimettere all'Istituto centrale di cambio le disponibilità che i particolari potessero procurarsi o che possedessero ancora su piazze estere. Si ritrovano a Vienna e a Budapest gli ostacoli messi alla rivendita di titoli austro-ungarici e al ritiro delle somme realizzate, da parte di sudditi di paesi nemici; si ritrova l'obbligo per i sudditi austro-ungarici di dichiarare i titoli stranieri che detengono; ma si è lasciato ai proprietari la libertà di venderli, d'incassare i coupon, a condizione di cedere i crediti che ne risultano sull'estero alla centrale del cambio. Questa sola può autorizzare l'esportazione di corone all'estero. I proprietari stranieri neutri di titoli austriaci hanno conservato il diritto di venderli, di cambiarli con altri purché li lascino in Austria e ne sia impiegato il prodotto a liquidare debiti dovuti ad austriaci.

Un accordo esiste con Berlino per permettere ai sudditi austro-ungarici di vendere titoli loro appartenenti depositati in Germania. d'impiegare il prodotto a regolare debiti dovuti a tedeschi o di metterlo a disposizione della centrale del cambio. La banca imperiale doveva intervenire per autorizzare la vendita dei titoli e il trasporto del ricavato a Vienna o a Budapest, sotto forma di crediti in marchi.

Alla fine di ottobre, questo accordo fu denunciato. La banca imperiale informò le banche che in avvenire a Berlino le transazioni in corone non sarebbero più ammesse che per operazioni fondate su un avere in corone posseduto dall'acquirente, altrimenti acquisti e pagamenti dovevano aver luogo in marchi. Se la somma non è destinata a pagare un debito del venditore in Germania l'autorizzazione della banca imperiale sarà accordata solo se l'ammontare rimane depositato in una banca a nome del venditore che potrà disporre soltanto 12 mesi dopo la pace. Nell'intervallo né l'acquirente, né il venditore, né un terzo possono disporre senza l'autorizzazione scritta della Banca Imperiale.

Così, per l'avvenire, un tedesco non può acquistare dei valori austriaci in Austria se non ha un precedente credito in corone in Austria. In mancanza dovrà regolare l'acquisto in marchi, a Berlino. Viceversa, un austriaco non può vendere dei titoli tedeschi in Germania, se non se ne serve per rimborsare un debito (in corone o in marchi) verso un tedesco. In mancanza il ricavato resta bloccato fino ad un anno dopo la guerra.

Prima di questa nuova disposizione della Banca imperiale, un tedesco poteva vendere a Vienna dei titoli austriaci e riceverne l'ammontare in corone, non in marchi. Se un austriaco vendeva dei titoli tedeschi a Berlino, il ricavato in marchi era messo a disposizione della centrale austriaca che pagava a Vienna le corone corrispondenti. Questo era un appoggio per il corso della corona. La Banca imperiale che non lascia uscire dei marchi dalla Germania ha estesa questa proibizione alle transazioni fatte dagli austriaci, che rivendessero i marchi in paesi neutri per procurarsi effetti su paesi diversi dalla Germania.

La Gazzetta di Francoforte ha commentato questa prescrizione della Banca imperiale con una certa rudezza. Riconosce che la posizione degli Imperi Centrali in riguardo al cambio, è più grave che non quella dei suoi nemici. La Germania si è preoccupata maggiormente per i suoi alleati più deboli. Pertanto essa ha preso a suo conto degli impegni che si elevano a dei miliardi per la Turchia e per l'Austria-Ungheria. I crediti tedeschi hanno servito a pagare degli acquisti austro-ungarici e turchi in Germania ed a regolare anche operazioni effettuate dalla Turchia e dall'Austria in paesi neutri.

Conviene aggiungervi la liquidazione che gli Austriaci e i Turchi fanno con i marchi all'estero. Facendoli si danno poco pensiero degli

sforzi fatti in Germania per proibire l'esportazione dei biglietti tedeschi all'estero, dove la domanda è presso che nulla. Il divieto di esportazione dei marchi sarebbe riuscito efficace se gli alleati della Germania ne avessero tenuto il debito conto, o per lo meno avessero limitato l'acquisto in marchi all'estero, agli oggetti di prima necessità, il che non fecero in quanto si abbandonarono sovente a spese voluttuarie e di lusso.

È appunto per chiudere una fessura, per la quale passavano all'estero dei biglietti tedeschi o dei crediti in marchi, che la Banca imperiale ha preso un provvedimento molesto per i capitalisti austro-ungarici.

La Gazzetta di Francoforte aggiunge che lo spirito di disciplina è minore in Vienna che a Berlino, e che gli annunzi dei giornali viennesi che invitano il pubblico a vendere oro al prezzo quattro volte maggiore di quello anteriore alla guerra, in Germania sarebbero senz'altro suscettibili di penalità.

Un vecchio ministro delle finanze di Ungheria, Telesky, ha commentato il fenomeno del ribasso della corona e del rincaro generale dei prezzi. La corona non ha più quella potenza d'acquisto che aveva prima della guerra. Ciò deriva da un insieme di circostanze come alla diminuzione della produzione, allo sparire degli stocks di merci e alla impossibilità di ricostituirla. Il sistema monetario austriaco è stato imperfetto: esso non comportava la restrizione e l'espansione che caratterizzano il regime inglese e francese, molto più elastico. L'assenza di grandi capitali obbligò fin dal principio della guerra ad emissioni di biglietti e si arrivò fin dal primo semestre a sorpassare il limite della riserva statutaria del 40% in metallo o divise sull'estero. Si emisero biglietti senza relazione con l'incasso. Questo afflusso di biglietti ha contribuito al ribasso del cambio, perchè se è un mezzo comodo di far fronte alle spese con nuova carta moneta, le conseguenze del sistema sono disastrose. Si sono fatti dei prestiti regolarmente periodici e nell'intervallo si sono presi anticipi sul ricavato dei futuri prestiti. Intanto si aumentano le imposte già molto elevate e si soffre per l'accrescimento delle importazioni e la diminuzione delle esportazioni, cose che non correggono affatto l'afflusso di capitali stranieri e l'impossibilità di piazzare dei titoli all'estero.

G. G.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

La situazione economica in Germania. — Riportiamo alcuni dati sulla situazione della Germania, in riguardo principalmente ai metalli ed ai minerali, dati che togliamo da un recente articolo del *Times*, e che possono riuscire interessanti.

FERRO. — La produzione media annuale di ferro fuso della Germania è stata giudicata di circa 16 milioni di tonnellate (presso a poco il quarto della produzione mondiale). La Germania importa inoltre circa 14 milioni di tonnellate di minerale grezzo, di cui 4.500.000 tonnellate dalla Svezia, 3.750.000 tonn. dalla Francia, 3.500.000 tonn. dalla Spagna. Però esporta circa un quinto della quantità che importa, e principalmente nel Belgio e nella Francia.

RAMB. — Si è calcolato che la Germania produceva circa 25.000 t. di rame dalle proprie miniere ed importava circa 15.000 t. di minerale. Le sue importazioni di rame, durante la guerra, sono aumentate enormemente e il paese che più ne ha fornito è stata l'America (195.000 t.).

PIOMBO E ZINCO. — Il piombo e zinco greggio sono esportati, in maggior copia, dall'Australia. La produzione annuale media della Germania è stata, recentemente, di 17.000 t. di piombo e di 270.000 tonn. di zinco; la quantità importata dall'Australia è stata rispettivamente di 127.000 t. e di 166.000 t.

METALLI NON FERROSI. — Tutta la produzione di stagno della Germania proveniva dal minerale greggio della Bolivia. Tra i diversi metalli o leghe usati nella confezione dell'acciaio, il molibdeno era ottenuto principalmente dall'Australia che forniva una media di 35 t. all'anno; il manganese si traeva dalla Russia e dall'India; il nichelino dalla Nuova Caledonia; il cromo dalla Nuova Caledonia e anche in parte dall'Est Africa portoghese; il volfranio dall'Australia, Portogallo, Argentina e Stati Malesi confederati; il tungsteno da colonie inglesi. Il platino era importato dalla Russia, l'antimonio dalla Cina, le cui miniere erano in mano dei tedeschi. L'alluminio proveniva dalla Svizzera, dalla Francia, dall'Austria-Ungheria e dagli Stati Uniti.

AMIANTO, GRAFITE, ecc. — Circa 7000 t. di amianto erano fornite alla Germania dal Canada, nel 1913, e questa quantità rappresentava metà dell'importazione totale. Il resto veniva dagli Stati Uniti, dalla Russia e in piccola parte dal Sud Africa. La borace era importata dall'Austria-Ungheria e dalla Francia; la grafite in maggior parte da Ceylan; la magnesite dalla Grecia; il mica dall'Inghilterra e dall'India che ne forniva direttamente 950 t.; il mercurio dall'Austria-Ungheria e dall'Italia; la polvere di monazite — importante per le reticelle del gas — dal Brasile.

PETROLIO E ALTRI PRODOTTI. — Benchè l'Austria-Ungheria e la Rumania fornissero alla Germania una certa quantità di petrolio, le fonti principali per essa erano gli Stati Uniti e la Russia; la benzina

e l'olio di terebentina provengono anche dall'India orientale olandese: la lacca, la gomma lacca e le altre gomme, dall'India e dall'Egitto; il copale dall'India Olandese e dalla Nuova Zelanda; la resina di terebentina dalla Francia e dagli Stati Uniti; la coeoiniglia dalla Spagna e dal Messico; il talco dall'Austria-Ungheria, Francia e Italia.

Dai dati che precedono risulterebbe che la Germania non è sufficiente a sé stessa: la sua posizione sarebbe critica in riguardo alla industria dei metalli, essendo le materie prime, quasi del tutto, in mano dei nemici.

FINANZE DI STATO

Bilanci. — Sono stati distribuiti i disegni di legge sugli stati di previsione della spesa per il Ministero della marina e del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario 1918-1919.

La spesa complessiva presunta per il Ministero della marina nell'esercizio 1918-19, ammonta a lire 236.158.710,99 con un aumento complessivo di lire 774.612,55 in confronto della spesa risultante dallo stato di previsione dell'esercizio finanziario precedente.

La maggiore assegnazione sopra indicata si riferisce per lire 686.500 alla categoria « Spese effettive » e per lire 88.112,55 alla categoria « Partite di giro ». L'aumento delle spese effettive concerne variazioni in più per lire 706.500 nelle spese ordinarie e una diminuzione di lire 20.000 nelle spese straordinarie.

La previsione della spesa del ministero dei trasporti marittimi e ferroviari per l'esercizio 1918-19, in confronto a quella dell'esercizio precedente, presenta una diminuzione di lire 1.285.108, dovuta alla cessazione della sovvenzione alla Società veneziana di navigazione a vapore per l'esercizio della linea Venezia-Calcutta, e alla Società di navigazione « La Veloce » per l'esercizio della linea fra Genova e l'America centrale.

Il disegno di legge consta di quattro articoli. L'articolo 1 riguarda l'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti marittimi e ferroviari per l'esercizio 1918-1919. L'articolo 2 si riferisce all'approvazione dello stato di previsione dell'entrata e di quello della spesa delle ferrovie dello Stato per l'esercizio predetto. L'articolo 3 fissa il limite massimo delle annualità per le pensioni da concedersi al personale delle ferrovie dello Stato durante l'esercizio 1918-1919, mantenendo nella misura stessa di lire 1.500.000 stabilita nel 1917-18. Infine, l'articolo 4 determina in lire 140.000.000, a quanto cioè ascende per il corrente anno finanziario, l'ammontare del fondo di dotazione di magazzino delle ferrovie dello Stato per il 1918-19.

LEGISLAZIONE DI GUERRA

Perdita di titoli del Debito pubblico. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto N. 2029 in data 13 dicembre 1917:

Art. 1. — Per i certificati di rendita nominativi o misti o di usufrutto, spettanti a enti o persone dei territori invasi, e dei quali sia denunciata, nei modi di regola, la perdita, il termine per le pubblicazioni, da inserirsi tre volte, a cura dell'Amministrazione del Debito pubblico, nella *Gazzetta ufficiale* del Regno, è ridotto da sei mesi ad un mese, trascorso il quale, senza che siano intervenute opposizioni, saranno rilasciati i nuovi titoli agli aventi diritto.

Art. 2. — L'affissione degli avvisi per le pubblicazioni di smarrimento, da farsi, a norma del regolamento 19 febbraio 1917, n. 298, presso la cassa pagatrice delle rendite corrispondenti ai titoli perduti, avrà luogo nella città e nei locali, ove le tesorerie delle provincie invase o minacciate siano state trasferite.

In egual modo si procederà per le affissioni presso le Borse dipendenti da Camere di commercio, delle quali eventualmente sia pure compiuto il trasferimento.

Uso dei combustibili. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la seguente ordinanza in data 22 dicembre. Il Commissario Generale per i combustibili nazionali visti i decreti Luogotenenziali 22 febbraio 1917, n. 261, 26 aprile 1917, n. 696, e 5 agosto 1917, n. 1215; Ritenuta la necessità di disciplinare l'uso dei combustibili nazionali, specialmente in rapporto all'esercizio dei gazometri e degli impianti a gas povero, ordina:

Art. 1. — Riservati in ogni caso alle autorità competenti l'accertamento delle conseguenze economiche e la soluzione delle relative eventuali questioni, gli esercenti di quei gazometri, che, secondo le prescrizioni del Ministero armi e munizioni (Ufficio Ampe) debbono cessare dall'uso del carbone fossile, sono tenuti:

- a) a continuare l'esercizio in conformità degli orari stabiliti dai prefetti, usando legna, ligniti, torbe ed altri residui vegetali;
- b) ad osservare le prescrizioni tecniche e ad eseguire anche gli eventuali adattamenti che per l'uso di tali combustibili saranno stabiliti dagli uffici Ampe;
- c) a lasciare a disposizione del locale Municipio per gli usi della popolazione civile il carbone risultante dalla distillazione della legna, della torba e di altri residui vegetali, il cui prezzo sarà determinato dal commissario generale;
- d) a dichiarare ai rispettivi uffici Ampe, entro dieci giorni dalla data della presente Ordinanza se, sotto la propria responsabi-

lità, intendano provvedere direttamente i combustibili occorrenti;

e) a ricevere in mancanza di tale dichiarazione, ed a pagare ai prezzi indicati, i combustibili che saranno forniti dal Commissariato, per mezzo dell'ufficio Ampe: le spedizioni s'intendono fatte sempre alle condizioni di cui all'art. 6 dell'Ordinanza 26 maggio 1917 pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* del Regno.

Le limitazioni d'esercizio debbono essere preventivamente:

- a) autorizzate dal commissario generale per i gazometri che usano combustibili nazionali;
- b) comunicate al commissario generale per i gazometri che continuano ad usare carbone fossile.

I direttori di aziende municipalizzate o libere sono personalmente responsabili dell'adempimento delle presenti prescrizioni.

Dell'esecuzione delle disposizioni contenute nel presente articolo, sono incaricati gli uffici Ampe ed i prefetti per la parte di rispettiva competenza.

Art. 2. — A decorrere dal 1° febbraio 1918, è obbligatorio l'uso della lignite, della legna o di altri residui vegetali combustibili per la marcia dei gassogeni ammessi ai motori a gas povero.

Per il 1° febbraio dovranno essere eseguite negli impianti le modifiche o le aggiunte di apparecchi complementari necessari per l'uso di tale combustibile.

Art. 3. — Sotto comminatoria delle pene di cui all'art. 7 del decreto Luogotenenziale 5 agosto 1917, n. 1215, tutti i carbonai che attualmente sono disponibili o esercitano altro mestiere, e quelli che si renderanno disponibili sono tenuti a denunciare i loro nomi ed i loro recapiti al Commissariato generale, rispettivamente entro quindici giorni dalla data della presente Ordinanza ed entro dieci dalla cessazione degli attuali loro impegni.

a) a preccettare in nome del commissario generale le prestazioni personali di tutti i carbonai idonei e non occupati in lavorazione di carbone, ponendoli a disposizione del commissario stesso;

b) ad indicare al Commissariato entro venti giorni dalla data della presente Ordinanza i militari di professione carbonai appartenenti alle classi dal 1876 al 1885 se abili e dal 1876 al 1892 se inabili alle fatiche di guerra.

Per disposizione dell'art. 7 del decreto Luogotenenziale 5 agosto 1917, n. 1215, nei casi di inosservanza o di violazione degli ordini di preccettazione è autorizzato l'arresto preventivo del trasgressore al momento in cui è accertata di fatto la trasgressione.

Art. 4. — Sono esenti da requisizione:

a) le partite di carbone vegetale a chiunque appartenenti già caricate su carri ferroviari o giunte nei centri di consumo per essere distribuite fra gli spacci di vendita al minuto ai prezzi stabiliti;

b) le partite per le quali i produttori, fornitori o negozianti assumono impegno di trasportarle nei centri di consumo indicati dal commissario.

In ogni caso le requisizioni di carbone debbono sempre essere fatte ai prezzi correnti nei luoghi di produzione.

Art. 5. — Non occorre alcun permesso da parte delle autorità municipali, né dei proprietari degli stabili, o degli inquilini dei piani attigui o superiori per l'apposizione di tubi all'esterno occorrenti per caloriferi e stufe alimentate da legna, o ligniti, od altri combustibili.

Per tali apposizioni ed uso non sono ammessi reclami, né richieste di compensi da parte dei proprietari od inquilini dei piani attigui o superiori.

Art. 6. — Le pene di cui all'art. 7 del decreto Luogotenenziale 5 agosto 1917, n. 1215, sono applicabili sia a coloro che rivendono al minuto quantità superiori a quelle stabilite con l'Ordinanza 5 dicembre 1917, od a quelle fissate nelle tessere annonarie, sia a coloro che procedono a tale acquisto dagli spacci di rivendita, anche se la merce sia portata a domicilio.

Art. 7. — Nei casi di trasgressione alle disposizioni contenute nella presente Ordinanza, sono applicate le pene di cui all'art. 7 del decreto Luogotenenziale 5 agosto 1917, n. 1215.

I prefetti, le autorità municipali e gli agenti della forza pubblica vigileranno per l'esecuzione della presente Ordinanza.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Il pubblico e le sottoscrizioni ai prestiti. — In questo momento non è privo d'interesse il ricercare quale fu il contegno del pubblico in occasione dei 4 prestiti nazionali fin qui emessi dallo scoppio della guerra europea in poi, cioè dal prestito del miliardo in Redimibile 4 $\frac{1}{2}$ per cento netto del gennaio 1915, alla prima offerta di Consolidato 5 per cento netto, avvenuta or fa un anno. L'indagine consente di registrare i confortanti progressi fatti nel nostro paese dalla diffusione del credito dello Stato presso il risparmio, e la evoluzione subita da vieti concetti, meglio diremmo preconcetti, di quest'ultimo in materia d'investimenti. Dallo scarso corredo di cognizioni finanziarie di cui esso dava prova in tempo di pace, il nostro pubblico è gradatamente passato a più esatte nozioni sulla materia: spinto da un evidente tomaconto, ha abbandonato il suo esclusivismo; ha giustamente apprezzato la maggior convenienza dei nuovi titoli di Stato rimpetto ai preesistenti, impersonati nell'antico titolo, principe un giorno, vero feticcio popolare; si è

familiarizzato con le operazioni di degno dei titoli stessi, dopo che l'interesse pagato sull'anticipazione ottenuta si ridusse a quello percepito sulle cartelle; ha finito, in gran parte, col far la dovuta distinzione fra carta-moneta — obbligazione di Stato infruttifera — e obbligazioni di Rendita consolidata — biglietti di Stato fruttiferi.

Senza di ciò non si spiegherebbe il progressivo insinuarsi dei nostri prestiti di guerra nei vari strati capitalistici, specialmente in quelli costituiti dalle fortune minori. Se poniamo a riscontro la somma globale raccolta col numero dei sottoscrittori, per ciascun prestito, troviamo che l'ammontare medio delle sottoscrizioni passò da lire 6.495 per il primo prestito a 4.588 per il secondo, risalendo poi a 6.006 per il terzo e a 7.277 per il quarto; non occorre dire che queste due ultime cifre non significano diminuzione delle piccole quote nei due prestiti rispettivi, ma si ricollegano con la maggiore entità della somma raccolta con essi e col fatto delle conversioni di titoli di debito pubblico preesistenti che questa veniva a comprendere. In realtà, da un prestito all'altro, le sottoscrizioni minime, costituite dall'acquisto di una semplice obbligazione da 100 lire nominali, da oltre 14 mila nel primo aumentarono a 53 mila nel secondo, a circa 130 mila nel terzo e a 137 mila nel quarto; esse passarono così dal 33 per cento del numero totale delle sottoscrizioni, al 22 per cento da prima, per poi risalire al 26 per cento col terzo prestito, e in ultimo al 28 per cento.

Ove si abbia riguardo ai tagli dei titoli costituenti ciascuna delle quattro emissioni, troviamo che il valore di quelli interiori alle 5.000 lire rappresenta il 35 per cento dell'importo totale delle obbligazioni collocate, per il primo prestito, il 33 per cento nel secondo, il 35 per cento nel terzo e il 37 per cento nel quarto.

Non pare, accennato tutto ciò, che debba derivare piccolo impulso all'immancabile buon successo della sottoscrizione attuale dal concorso delle medie fortune e dei piccoli risparmiatori.

Assicurazione sugli infortuni agricoli. — Il Consiglio della Previdenza e delle Assicurazioni sociali, sotto la Presidenza del senatore prof. Carlo Ferraris, ha terminato l'esame dello schema di regolamento per l'applicazione del decreto luogotenenziale sulla assicurazione obbligatoria contro gli infortuni nel lavoro agricolo e comunica:

Relatore è stato il comm. Vincenzo Magaldi, Vice-Presidente dell'Istituto Nazionale di Assicurazioni, il quale aveva proposto una serie di emendamenti diretti a migliorare in vari punti il testo, redatto dalla Commissione ministeriale presieduta dal senatore Maggiorino Ferraris.

Solo su due punti si ebbero vivaci discussioni, poiché l'elemento tecnico appare turbato da preoccupazioni politiche.

È nota infatti l'agitazione delle Mutue e dei Sindacati infortuni agricoli contro quella parte del regolamento della Commissione ministeriale che prescrive a tali Istituti, ove vogliano continuare l'assicurazione infortuni, in agricoltura, l'obbligo di modificare i propri statuti, in guisa che la classe dei contadini abbia in essi una rappresentanza, esigendo altresì che Mutue e Sindacati abbiano almeno un anno di vita effettiva, alla data dell'approvazione del Decreto Luogotenenziale.

La difesa tecnica fatta dal comm. Falciano e quella politica fatta dall'on. Cabrini valsero a persuadere la grandissima maggioranza del Consiglio a tener ferme le prescrizioni della Commissione ministeriale.

Assai significativa fu, in proposito, l'adesione data al principio della rappresentanza dei lavoratori negli istituti assicurativi, dagli stessi rappresentanti delle Mutue e dei Sindacati: fecero in argomento esplicite dichiarazioni il comm. Toia, e l'on. Abbiate, che riconobbero gli speciali doveri degli Istituti esercenti assicurazioni sociali nei riguardi delle garanzie dovute alle classi lavoratrici assicurate.

Anche sul secondo punto controverso — e cioè sulla garanzia da chiedersi alle associazioni dei lavoratori, per essere ammesse alla nomina dei loro rappresentanti presso gli organi assicuratori — le conclusioni della Commissione ministeriale rimasero sostanzialmente immutate — ne fu soltanto migliorata la forma, per garantire in modo effettivo il carattere di associazione aperta ai lavoratori tutti, senza distinzione di confessioni religiose e di partiti politici, dando nello stesso modo al Governo la possibilità di escludere quelle organizzazioni che, pur non dichiarando statutariamente scopi confessionali e politici, coartano la coscienza delle minoranze nella estrinsecazione del programma sociale.

Corsi ufficiali alla Borsa di Vienna. — Dalla riapertura della Borsa di Vienna nel 1915, i corsi ai quali si effettuano le operazioni non vengono pubblicati; il mercato rimane, del resto, limitato a un certo numero di titoli. Ma il ministro delle finanze può fare fissare a talune epoche, dalla Camera della Borsa, dei «corsi ufficiali» dei titoli quotati sui mercati austriaci. Questi corsi servono di base ai calcoli degli uffici delle imposte come a tutti i computi ufficiali relativi ai patrimoni.

È per la terza volta che, dalla guerra, conforme all'ordine emanato dal ministro austriaco delle finanze, la Camera della Borsa viennese ha proceduto alla fissazione dei corsi dei valori. Ma siccome i prezzi sono fissati dal Comitato della Borsa all'interno di qualsiasi operazione di scambio, non costituiscono che prezzi di valutazioni ufficiali e non di vericorsi di Borsa. Non è tuttavia meno interessante di co-

noscerle, e ne desumiamo nota dalla «Gazetta di Colonia», avvertendo che i prezzi segnati al 15 luglio 1914 sono quelli dell'ultima seduta di avanti la guerra, seduta di panico:

	Luglio 1914	Fine 1916	Fine 1917
Anglobank	319	468	610
Bankverein	485	565	655
Cred. Fond. d'Austria	1.060	1.480	1.625
Pester Commercialbank	3.426	4.800	5.850
Cred. Mod. austriaco	582	660	865
Società di Sconto	690	910	1.010
Società di Sconto	690	910	1.010
Laenderbank	460	520	720
Banca Austro-Unger	1.948	2.250	2.430
Unionbank	535	620	720
Ferrovie Orientali	735	1.000	1.125
Navigazione Danubio	963	1.700	2.285
Lloyd Austriaco	495	750	1.985
Navigazione libera	196	1.050	2.720
Ferrovie dello Stato	627	790	975
Lombarde (Sud-Austr.)	72	91	110
Dynamite Nobel	1.460	2.785	3.070
Siemens-Schuckert (Austria)	218	381	555
Alpine	722	1.035	950
Industria del ferro di Praga	2.052	3.250	3.720
Rima-Murany	540	835	1.010
Fabbrica d'armi	732	3.050	1.805
Carboni di Brux	778	1.800	1.750
Automobili «Fiat»	227	586	1.020
Officine Skoda	615	1.030	1.020
Petrolio Schodnica	342	1.050	1.300
Tabacchi Ottomani	347	540	1.010

Per quanto riguarda le Rendite austriache e ungheresi, i loro prezzi sono fissati senza preoccupazione alcuna, in sensibile rialzo in confronto al 1914. Così, la Rendita oro austriaca 4 per cento è quotata a 112 contro 93,60; la Rendita-corona ungherese 4 per cento è iscritta a 82,75 contro 75,60 e la Rendita ungherese-oro 4 per cento a 118 contro 91,10. Anche i Buoni del Tesoro austriaco 4 e mezzo per cento emessi durante la guerra, e fissati a 109 al 31 dicembre 1916, «salirono» al 31 dicembre 1917 a 118.

Rapporti economici austro-tedeschi. — Le trattative per i rapporti economici fra la Germania e l'Austria che si trascinano da oltre un anno e che al governo di Berlino premeva fossero concluse prima che si iniziassero le trattative di pace allo scopo di presentarsi di fronte alle potenze dell'Intesa assolutamente unito con i governi alleati, hanno subito un nuovo ritardo, che mette particolarmente in evidenza le enormi difficoltà contro le quali cozza la conclusione dell'accordo. Il «Giornale dell'Economia» dice che la conclusione dell'accordo è rinviata a tempo indeterminato. Le trattative si riapriranno dopo che saranno riprese le relazioni commerciali con la Russia e l'Ucraina. Siccome diversi problemi sono intimamente congiunti fra di loro, scrive il giornale, si vuole anzitutto definire la situazione di fronte ai paesi orientali. Solo allora le trattative tra la Germania e l'Austria-Ungheria potranno entrare nel loro stadio definitivo.

Prezzi della carta. — Uno dei prodotti i cui prezzi subivano le maggiori oscillazioni, durante la guerra fu certamente la carta. Tale fenomeno ripete le sue origini prime dai rapporti fra la domanda e l'offerta.

Mentre da una parte il procurarsi la materia prima era e fu un problema sempre più difficile, dall'altra la richiesta di tale materia, come quella della carta lavorata, è andata sempre più aumentando. Uno dei paesi più importanti per la produzione della materia prima, ossia della cellulosa, sono gli Stati Uniti, che ne producono attualmente 2.600.000 tonnellate. Ma il consumo della carta per giornali è aumentato — nel 1915-16 — in tale misura, che tale enorme quantità non fu sufficiente a coprire il fabbisogno; per cui il Governo si vide costretto a porre sotto controllo la produzione, nonché la distribuzione della cellulosa. Inoltre, si dovette importare materia greggia dal Canada, dalla Svezia e dalla Norvegia.

Il Canada che si può considerare il secondo grande produttore di cellulosa, ne fabbricò, nel 1916, non meno di 1.206.000 tonnellate, che spedì per l'83 e mezzo per cento negli Stati Uniti; per il 5 e mezzo per cento in Francia; il rimanente andò in Inghilterra.

I compratori furono costretti a rivolgersi per i loro bisogni alla Norvegia, oppure al Canada, ma date le difficilissime condizioni dei trasporti, si ebbe un enorme rialzo dei prezzi. La Norvegia esportò nel 1916, tonnellate 760.000 di cellulosa in confronto di 475.000 del 1913.

La Germania, prima della guerra, fabbricava grandi quantità di carta così che la sua esportazione si aggirava sulle lire sterline 5.272.100, senza contare circa tonnellate 130.000 di cellulosa. Ma, durante la guerra, la produzione non bastando neppure per il consumo interno, fu costretta a importare cellulosa dalla Svezia il che condusse a quelle differenze, in conseguenza delle quali il Governo svedese fu costretto a proibire l'esportazione.

L'Austria-Ungheria copre il suo fabbisogno colla propria produzione.

La Russia ritira la carta dalla Finlandia, dove ci sono non meno di 17 fabbriche.

Il Giappone, il quale, prima della guerra, ricorreva ai mercati d'Europa, si è visto costretto a far da sé; nel 1917 produsse per 80.000 tonnellate di carta.

Colla mancanza della materia prima e dei rifornimenti da parte della Germania, Svezia, Norvegia e Canada, e colle accresciute difficoltà dei trasporti, la possibilità di importazione nei diversi paesi di consumo si ridusse al minimo. Così mentre l'Inghilterra, nel 1913, importò 644 mila tonnellate di carta, nel 1917 non ne ricevette che 135.000 tonnellate.

Beninteso che sul rialzo dei prezzi della carta influirono, sensibilmente, anche i forti noli, i quali da 20 franchi alla tonnellata, nel 1914, salirono a 150 franchi nel 1917: i premi di assicurazione vennero elevati dal 2 al 15 per cento: infine, bisogna tenere pur calcolo degli aumenti dei salari e dei combustibili.

In conclusione, i prezzi, per ogni 100 chilogrammi, subirono seguenti aumenti.

per carta da protocollo	da fr.	42 a 275
per carta da giornali	»	30 a 180
per carta da scrivere	»	85 a 350

Pensioni dello Stato. — Si moltiplicano le pressioni esercitate presso il Ministero del Tesoro per elevare gli assegni ai pensionati dello Stato: particolarmente, gli annunciati ritocechi al regime degli stipendi offrono occasione alla richiesta di analoghe misure sul terreno delle pensioni.

Ad una giusta valutazione della cosa conviene tener presente la portata finanziaria della richiesta.

Le attuali pensioni già gravano in misura non indifferente sul Bilancio dello Stato: ormai i 120 milioni all'anno sono da qualche tempo nettamente superati.

Inoltre la spesa per le pensioni accenna a crescere senza tregua: era di quasi 60 milioni nel 1877, e trenta anni dopo nel 1907-08 di quasi 90 milioni, mentre poi è stata, nel 1908-09, di 91.0 nel 1909-10, di 91.8; nel 1910-11, di 94.0; nel 1911-12, di 100,8; nel 1912-13 di 120.0, nel 1913-14 di 122.2; e ciò si spiega perfettamente, appena si pensi che il numero e gli stipendi degli impiegati influiscono in via diretta sull'ammontare delle pensioni e si ricordi il forte incremento burocratico verificatosi da molti anni a questa parte; sicché bisogna anzi ritenere che il costo per le pensioni andrà automaticamente crescendo nel prossimo futuro con una progressione più alta che per il passato.

Da ultimo, elevare gli assegni di chi è ora pensionato significa inevitabilmente elevare anche gli assegni di chi, da domani sarà pensionato e quindi significa costituire un'altra grossa ragione di incremento «continuativo» nella spesa delle pensioni di Stato.

Di qui evidenti difficoltà per adottare le invocate provvidenze.

Aumento di carta monetata. — Alla Camera dei Comuni durante una discussione finanziaria il Cancelliere dello Scacchiere Bonar Law ha detto che l'aumento del numero dei biglietti di carta moneta è lieve nella Gran Bretagna, paragonato a quello della Germania. Noi emettiamo biglietti, come batteremmo monete d'oro, perchè questo genere di moneta è richiesto. Le spese non sono ora in aumento, anzi sono in diminuzione piuttosto. Si ha oggi ragione per credere che alla fine dell'anno finanziario le spese saranno lungi dall'essere così elevate, come si prevedeva ancora ultimamente.

Ritiro dei tre decimi versati alla costituzione di società. — Frequentemente, come è noto, negli atti costitutivi delle Società per azioni apparivano deleghe al ritiro dei tre decimi di cui agli art. 131 e 133 del codice di commercio, a persone estranee alla società ed il più spesso a Banche che figuravano quasi sempre aver esse stesse effettuato per conto della costituenda società.

Il Ministro d'Industria e Commercio ha creduto che tali deleghe potessero nascondere un sistema fittizio di raccolta di capitali simulando versamenti in realtà inesistenti, all'unico scopo di ottenere versamenti effettivi dai successivi compratori delle azioni; e di concerto col Ministro di Grazia e Giustizia ha inviato in questi giorni una circolare ai tre Istituti di emissione ed alla Cassa depositi e prestiti (per legge designati a ricevere tali versamenti) onde richiamarli ad una più rigorosa applicazione dell'ultimo comma dell'art. 133 del Codice di comm. col riconoscere la validità delle su indicate deleghe comprese negli atti costitutivi.

La disposizione ministeriale è conforme a ripetute pronuncie emesse, in via di omologazione, dal Tribunale di Milano, ed è sembrata particolarmente opportuna in questo momento di tumultuaria costituzione e trasformazione di società per azioni in numero e con capitale così insolito.

È chiaro d'altra parte che non si potrebbe trovare difficoltà a riconoscere pienamente valida la delega fatta dal Consiglio a un qualunque mandatario dopo la legale costituzione per il suddetto ritiro poichè sembra fuor di dubbio che anche in questa speciale materia — come peraltro ebbe a stabilire pure lo stesso Tribunale di Milano — non è per legge inibito il conferimento di mandati speciali da parte del Consiglio.

Chiusura del mercato di Bruxelles. — Il Commissario generale tedesco presso le banche belghe ha ordinato la chiusura del

mercato libero a cominciare dal 15 febbraio. Gli affari non potranno dopo quest' data, essere trattati che nel Palazzo della Borsa, sotto la sorveglianza di una Commissione eletta dalle ditte conosciute e con l'approvazione del Commissario generale. Alle ultime adunanze del mercato, la tendenza è stata debole, salvo sulla carboniere belghe.

Effetti della guerra sul commercio. — All'assemblea generale annuale della «London County and Westminster» il presidente della London County and Westminster Bank ha spiegato con grande chiarezza la restrizione che apportava al commercio l'espansione straordinaria dei depositi. Dei commercianti ed industriali di tutte le classi, dopo di aver realizzato i loro stocks di merci a prezzi vantaggiosi, si trovano nella impossibilità di rin piazzare i loro stocks e si trovano costretti a porre i loro fondi in banca sino al ritorno di condizioni più normali. Egli riconosce che il controllo governativo del commercio s'impone in tempo di guerra, ma i suoi effetti non sono in favore di uno sviluppo futuro degli affari.

Lo sviluppo delle costruzioni navali — La stampa pubblica un grafico che rappresenta lo sviluppo delle costruzioni navali in Inghilterra da marzo 1916 a dicembre 1917. In questa curva le costruzioni delle navi mercantili sarebbero quasi raddoppiate da settembre a dicembre 1917.

Comparata alla produzione di dicembre 1916, la produzione di dicembre 1917 è quasi quattro volte maggiore.

Riapertura della Borsa di Sofia. — La Borsa si è riaperta, dopo una cerimonia presieduta dal ministro delle Finanze.

Porto di Marsiglia. — La Camera di Commercio di Marsiglia ha chiuso la sua inchiesta sull'ingrandimento del vecchio porto. I sindacati e i gruppi consultati hanno riconosciuto l'utilità dell'opera. In una relazione fatta dal sindacato dei negozianti all'ingrosso di vini, spiriti e liquori, si fa rilevare che, in un periodo di 22 anni precedenti la guerra, il traffico del porto è aumentato del 90 % e gli scali utilizzabili sono aumentati solo del 17 %; da ciò la necessità di nuovi scali per la manutenzione delle merci, ed in ispecie per il vino ed altri prodotti dell'Algeria e in genere dell'Africa del Nord.

Debito dell'Argentina. — La *Pressa* di Buenos Aires esamina il debito fluttuante dell'Argentina contrattato quasi interamente negli ultimi tre anni. Raggiunge, in piastre, la cifra di 537.560.000, e in lire, quella di 1.200 milioni. Scade in massima, tra il settembre 1917 e il 1920; e si compone così:

Prestito della National City Bank di New York: 31.200.000 dollari, scadenza settembre-dicembre 1917.

Anticipi di banche locali: 202.900.000 piastre scadenza settembre 1917-gennaio 1918.

Anticipi in conto corrente della Banca della Nazione: 76.040.000 piastre.

Banca di Londra e di New York: 116.150.000 piastre, scadenza 1920.

Si progetta poi un grande prestito interno con il concorso della Banca della Nazione, e non più della Banca della Repubblica, la cui creazione è rimandata alle calende greche. Tale prestito riescirà anche in ciò che riguarda la consolidazione degli anticipi ottenuti nel paese? Non ci si spera molto. Se fallisce, e se il Governo non giunge a trovare del credito all'estero, le conseguenze potrebbero essere serie. Le banche di New York potrebbero non voler rinnovare i crediti, e allora il Governo si troverebbe in un serio imbarazzo, essendo esausto il Governo, sorpassati i limiti degli anticipi della Banca della Nazione, sfruttate largamente le banche locali.

Demografia tedesca. — Risulta dal seguente quadro pubblicato dall'ufficio di Statistica di Amsterdam che durante la settimana dal 26 agosto al 1° settembre 1917, le morti (non militari) nella più parte delle grandi città tedesche sono state circa due volte più numerose delle nascite.

Città	Popolazione	Nascite	Morti	Morti da 0 a 10 anni
Berlino	1.737.995	326	619	45
Amburgo	1.047.130	164	389	20
Colonia	649.007	161	255	52
Lippia	676.289	113	170	16
Dresda	580.570	107	171	13
Breslan	493.393	129	223	29
Francoforte sul Meno	470.124	68	99	7
Dusseldorf	446.137	86	98	17
Norimberga	376.374	77	98	21
Hannover	288.300	55	108	7
Schennitz	311.947	70	125	14
Stettin	250.228	40	92	17

L'esame delle statistiche relative a diverse settimane precedenti conduce al medesimo risultato

Produzione dell'oro e dell'argento negli Stati Uniti. — L'Ufficio della Moneta di Washington pubblica le cifre della produzione e del valore dell'oro e dell'argento estratti negli Stati Uniti nel corso dell'anno 1916.

Sono state estratte 4.479.057 onces di oro fino per un valore di 92.590.300 di dollari e 74.414.802 onces d'argento fino per un valore di 48.953.000 di dollari. Il valore dell'argento è stato calcolato al

prezzo di dollari 0,65.784 (prezzo medio dell'oncia di argento fino, negli Stati Uniti, durante l'anno 1915).

Confrontando le cifre di estrazione del 1916 con quelle del 1915 si ricava che nel 1916 si sono prodotte in meno 408.547 onze di oro e 546.273 onze di argento.

Prezzi delle derrate alimentari in Germania. — Un articolo della *Gazzetta Popolare* di Lipsia riporta dei dettagli interessanti sul rincaro delle derrate alimentari in Germania. Ecco un elenco di principali derrate con i relativi prezzi nel Luglio 1914 e nell'agosto 1917 e con la percentuale di aumento.

Derrate		Luglio 1914	Luglio 1917	Aumento %
		(In marchi)		
Cavoli	la libra	0,06	0,16	166
Cipolle	»	0,06	0,20	233
Olio da tavola	»	1,—	3,50	250
Aringhe	il pezzo	0,22	1,20	415
Aringhe affumicate	»	0,05	0,90	1.700
Latte condensato dolce	la scatola	0,55	1,70	209
Uova	il pezzo	0,07	0,32	357
Fagioli	la libra	0,21	0,43	105
Burro	»	1,20	2,90	141
Margarina	»	0,81	2,00	138
Farina di grano	»	0,20	0,26	30
Formaggio di Olanda	»	0,50	0,90	80
Grasso di maiale	»	0,90	4,24	350
Semmola di grano	»	0,20	0,45	125
Panc	»	0,15	0,16	7
Orzo mondo	»	0,18	0,30	66
Patate	»	0,03	0,10	233

Il giornale tedesco fa notare che questi dati non hanno la pretesa di essere esattissimi, poiché molte derrate hanno ancorasubito, in questi ultimi tempi, un nuovo, considerevole rialzo: basta tuttavia a dimostrare con una evidenza inquietante come il rincaro sia già salito. È facile osservare che alcune delle derrate alimentari più importanti abbiano subito un aumento dal 200 al 400 per cento. Così la marmellata di prima qualità che costava prima della guerra 45 cent. la libra, raggiunge, nel terzo anno di guerra, il prezzo di L. 1,40, cioè un aumento del 200 % senza che, a quest'ultimo prezzo sia possibile trovarne.

Le cipolle hanno subito un aumento dal 300 al 400 %; le aringhe dal 400 al 500 %; le uova dal 400 al 500 %; il grasso di maiale del 350 %; le patate del 230 %.

I conti settimanali pubblicati dall'Amministrazione dei mercati della città, costituiscono parimenti un indice del rialzo dei prezzi delle derrate alimentari durante la guerra. Il quadro seguente rappresenta il paragone dei prezzi di vendita a dettaglio, rispettivamente della prima settimana del mese di Agosto, nel 1914 e nel 1917.

Derrate		Luglio 1914	Luglio 1917	Aumento %
		(In marchi)		
Carne di buc	la libra	1,40	3,48	149
» vitello	»	1,00	2,—	120
» maiale	»	0,70	2,20	120
Salciccie di fegato	»	0,80	2,20	120
Sanguinaccio	»	0,70	2,00	185
Oca	»	0,90	4,25	372
Sogliole	»	0,60	1,50	150
Pomi	»	0,20	0,63	202
Pere	»	0,20	0,60	200
Pomodoro	»	0,20	1,20	500
Fagioli verdi	»	0,10	1,00	900
Funghi	»	1,00	3,50	250
Cavoli fiori	il pezzo	0,25	0,80	220
Cavoli rossi	»	0,25	0,50	100
Cavoli bianchi	»	0,20	0,50	150

Il rialzo medio giunge circa al 200 %; cioè, con una parola, conviene pagare oggi il triplo del prezzo che si pagava nel 1914, salvo per alcuni generi il cui rincaro è molto più forte: i legumi del 500 %, le rape, le carote e i fagioli rincarati del 900 %. Il confronto tra il rialzo dei prezzi delle derrate alimentari con i salari insufficienti degli operai dimostra come la classe lavoratrice soffre per il caro-viveri.

La produzione dei cereali. — All'Accademia di Agricoltura in Francia, il 10 Ottobre decorso, il Sig. Enrico Sagnier, ha indicato i provvedimenti presi dal Governo federale, allo scopo d'intensificare in Svizzera la produzione dei cereali panificabili. I suoi sforzi hanno dato dei buoni risultati. Ma a causa delle sempre maggiori difficoltà inerenti alla importazione, il Consiglio federale ha emesso il 3 Settembre 1917 un decreto che ingiunge agli agricoltori Svizzeri di aumentare di 50.000 ettari la superficie coltivata in cereali di autunno, ripartendo il relativo onere tra i vari cantoni, consentendo la possibilità di diminuire la produzione dei cereali di primavera ma non mai quella delle patate.

Per assicurare l'esecuzione di questo programma i cantoni debbono ripartire tra i comuni la superficie seminatale, i comuni alla loro volta tra i coltivatori, salvo ai comuni il diritto di assumere

la coltivazione delle terre non sottoposte a cultura o mal sottoposte a cultura.

La Confederazione acquisterà i raccolti sulla base del prezzo di vendita dei cereali importati si garantisce però un minimo di L. 50 il quintale per il grano e la segala indigena durante il 1918, e L. 45 il quintale durante il 1919.

Il decreto, nell'art. 7, contiene una sanzione draconiana: «La superficie seminabile attribuita a un Cantone, a un distretto o a un Comune servirà come base per la rispettiva loro alimentazione nell'anno prossimo e specialmente per la fissazione dei cereali panificabili». Il che significa che la Confederazione fornirà minor quantità di cereali alle regioni e comuni che non si sieno conformate alle istruzioni.

Il S'g. Hotier ha fatto notare la somiglianza che esiste tra i comuni provvedimenti e la legge inglese alla produzione dei cereali votata nell'Agosto 1916. Il primo articolo fissa il prezzo minimo del grano e dell'avena assicurato ai produttori fino al 1922; la seconda parte della legge riguarda i salari agricoli durante lo stesso periodo; il fitto non potrà aumentare, per il cresciuto prezzo del grano, fino al 1922. L'ultima parte della legge riguarda i provvedimenti da prendersi per sviluppare la cultura del grano. Gli ispettori del Ministero di Agricoltura sono incaricati di verificare se i coltivatori seguano dei buoni metodi e se non sia possibile migliorarli.

Altri ha fatto osservare che misure così rigide sarebbero male accolte in Francia ma che tuttavia converrebbe sempre prendere i provvedimenti più energici in riguardo alle terre non coltivate che pur sono in grande quantità. Qualora i mezzi e lo sforzo individuale non siano sufficienti, costoro propongono di ricorrere a sistemi collettivi ed in specie cooperative per la coltivazione delle terre incolte, in quanto queste cooperative potrebbero meglio dei privati provvedersi di macchine e risparmi ed influire sull'autorità militari per la concessione di mano d'opera.

Tali idee non sono condivise dai signori Petit e Viger i quali ritengono che le cooperative dovrebbero la loro efficacia dagli aiuti dello Stato, e l'efficacia sarebbe maggiore se gli aiuti fossero dati ai privati. L'abbondanza delle terre deriva dalla mancanza di macchine concimi e mano d'opera; mentre si può ammettere che le cooperative riuscirebbero utili nel procurarsi tali strumenti, non lo sarebbero purimenti nella coltivazione che dovrebbe rimanere individuale.

Istituto nazionale per i cambi. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che il ministro del Tesoro, onorevole Nitti, d'accordo con quello del Commercio, on. Ciuffelli, ha presentato relativamente alla nomina del Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale per i cambi con l'estero.

A presidente dell'Istituto nazionale per i cambi con l'estero è nominato il cav. prof. Bonaldo Stringher, direttore generale della Banca d'Italia. I membri governativi del Consiglio di amministrazione dell'Istituto predetto sono: il dottor Carlo Conti-Rossini, direttore generale per la vigilanza sugli istituti di emissione e sui servizi del tesoro; il prof. Vincenzo Giuffrida, consigliere di Stato, segretario generale del Comitato dei ministri per gli approvvigionamenti all'estero; il prof. Alberto Beneduce, consigliere delegato dell'Istituto nazionale delle assicurazioni.

Istituto delle Assicurazioni e prestito nazionale. — Il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni presieduto da Bonaldo Stringher, ha deciso, l'acquisto di altri 30 milioni di titoli del V Prestito Nazionale.

Il contributo diretto dell'Istituto al V Prestito di guerra si eleva, così, a 100 milioni.

Molto più largo contributo l'organizzazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni va assicurando al V Prestito di guerra, mediante la forma speciale di assicurazione mista connessa con la sottoscrizione al prestito, la quale ha incontrato largamente il favore degli industriali, dei ceti medi e delle classi operaie della Nazione.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

CAMPOGRANDE V.: *Istituzioni di diritto civile*. Lattes, Torino, L. 6,00.

Il chiaro docente dell'Università di Torino, già noto ai giuristi, specialmente per la magistrale opera sulla fideiussione, pubblica questo manuale per le scuole medie, dove egli da molti anni insegna; ma veramente il volume è utile, anzi necessario a chiunque voglia apprendere i principi del diritto civile patrio e non voglia contentarsi dei soliti manuali scolastici, che si limitano a riassumere il codice, non sempre richiamando le leggi speciali, che l'hanno modificato: qui è esposto il diritto nel suo sistema, ma è anche riassunta tutta la elaborazione, teorica e giurisprudenziale, in maniera che il volumetto non scade nemmeno in mano a chi voglia assurgere a studi più profondi o trattare casi pratici controversi: è un manuale utile agli studiosi non meno che agli uomini di affari.

GIULIO CURATO.

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS.

Luigi Ravera, gerente.

L'Universelle - Inprimerie Polyglotte - Roma, Villa Umberto I.

Istituto italiano di credito fondiario

SOCIETÀ ANONIMA

Sede in Roma.

Capitale statutario L. 100,000,000 — emesso e versato L. 40,000 000.

Ai termini dell'art. 43 dello statuto sociale, l'assemblea generale ordinaria dell'Istituto italiano di credito fondiario è convocata per il giorno giovedì 28 febbraio corrente anno, alle ore 16, nei locali della sede sociale in via Piacenza n. 6, per deliberare sul seguente

Ordine del giorno.

1. Relazione del Consiglio d'amministrazione.
2. Relazione dei sindaci.
3. Bilancio al 31 dicembre 1917 e provvedimenti a norma dell'art. dello statuto.
4. Determinazione dell'assegno annuale ai sindaci.
5. Nomina di amministratori.
6. Nomina dei sindaci.

Il deposito delle azioni dovrà essere fatto non più tardi del giorno 17 febbraio, cioè 10 giorni prima dell'adunanza (art. 45) presso gli stabilimenti sottoindicati.

Agli intestatari di certificati nominativi il biglietto d'ammissione all'assemblea sarà rimesso direttamente dalla Direzione generale dell'Istituto.

L'assemblea generale si compone di tutti coloro che posseggono una o più azioni, su cui siano stati eseguiti tutti i versamenti chiamati (art. 42).

Gli azionisti potranno farsi rappresentare all'assemblea da un mandatario, purché il mandato sia conferito ad altro azionista avente diritto a far parte dell'assemblea, a tenore dell'art. 42 (art. 46).

I consiglieri d'amministrazione ed il direttore generale non possono essere mandatari (art. 46).

L'azionista ha diritto ad un voto fino a 20 azioni, e quindi ad un altro voto per ogni altre 20 azioni da lui possedute o rappresentate, non mai più di 500 voti fra quelli propri e quelli rappresentati (art. 47).

Per la costituzione legale dell'assemblea è necessario l'intervallo di tanti azionisti presenti o rappresentati, i quali abbiano complessivamente depositata una quinta parte almeno delle azioni emesse (art. 48).

Le deliberazioni prese dall'assemblea generale, in conformità dello statuto, obbligano tutti gli azionisti assenti e dissidenti, salvo il disposto degli ultimi due capoversi dell'art. 158 del Codice di commercio (art. 56).

Roma, 30 gennaio 1918.

Il Consiglio d'amministrazione.

ELENCO

degli stabilimenti incaricati di ricevere in deposito le azioni:
Roma, Banca d'Italia, sede (incaricata del servizio di Cassa dell'Istituto).

Bari, Banca d'Italia.
Bologna, id. id.
Firenze, id. id.
Genova, id. id.
Livorno, id. id.
Milano, id. id.
Milano, Banca commerciale italiana.
Milano, Credito italiano.
Napoli, Banca d'Italia.
Palermo, id. id.
Torino, id. id.

“ ILVA ”

SOCIETÀ ANONIMA — SEDE IN ROMA

Aumento del capitale sociale da 50 a 150 milioni di lire.

1° In conformità alla deliberazione dell'assemblea generale straordinaria dei soci in data 31 gennaio 1918, il capitale della Società « ILVA » viene elevato da 50 a 150 milioni di lire, mediante l'emissione di 500.000 nuove azioni la cui sottoscrizione è riservata come appresso. L'aumento di capitale è garantito dagli Istituti firmatari del presente programma.

2° Le 500.000 azioni nuove, dipendenti dall'aumento di capitale come sopra deliberato, ed aventi godimento dal 1° gennaio 1918, sono riservate in sottoscrizione agli azionisti delle Società:

Società Anonima Ilva (Ilva);
Società Anonima di Miniere ed Alti Forni « Elba » (Elba);
Società Alti Forni, Fonderie, Acciaierie di Piombino (Piombino);
Società Siderurgica di Savona (Savona);
Società delle Ferriere Italiane (Ferriere).

3° A seguito di accordi intervenuti tra la Società « ILVA » e le Società da essa controllate per una parziale rinuncia ai diritti di sottoscrizione, le nuove azioni sono offerte in opzione agli azionisti, nelle proporzioni seguenti:

- 1 azione nuova « ILVA » per ogni azione Ilva
- 1 azione nuova « ILVA » per ogni azione Elba
- 1 azione nuova « ILVA » per ogni due azioni Piombino
- 4 azioni nuove « ILVA » per ogni cinque azioni Savona
- 4 azioni nuove « ILVA » per ogni cinque azioni Ferriere.

Agli Azionisti delle Società *Piombino, Savona e Ferriere* — che presenteranno per la sottoscrizione un numero di azioni della stessa natura non esattamente divisibile singolarmente per le quote suddette — per le frazioni di dette quote, saranno consegnati dei buoni di sottoscrizione di un decimo di azione nuova, e precisamente:

- 8 per ogni azione delle Società *Savona e Ferriere*;
- 5 per ogni azione *Piombino*.

La presentazione di tali buoni in gruppi di dieci alle Casse incaricate, daranno diritto a sottoscrivere una Azione « ILVA » nuova alle condizioni indicate in questo programma. Il tempo utile alla presentazione dei buoni scade il 21 febbraio 1918.

1° Il prezzo di sottoscrizione è fissato in L. 220 per ciascuna azione, da versarsi integralmente all'atto della sottoscrizione contro una ricevuta provvisoria che sarà rilasciata dalle Casse incaricate, e che verrà tramutata a suo tempo nei titoli definitivi al portatore.

5° Il diritto di opzione potrà essere dai suddetti Azionisti esercitato dall'11 a tutto il 20 febbraio 1918, mediante presentazione delle Azioni elencate su apposito modulo e firmato dal sottoscrittore.

I titoli presentati saranno muniti di una stampiglia comprovante l'esercitato diritto e restituiti all'atto. Agli Azionisti dell'« ILVA » che eserciteranno il diritto di sottoscrizione, è concesso di contemporaneamente prenotarsi per un maggior numero di nuove Azioni, da assegnarsi loro, in modo insindacabile, nei limiti delle eventuali residuanti disponibilità, scaduto il termine dell'opzione, in proporzione all'entità delle operazioni, nonché in rapporto alla importanza delle opzioni effettivamente esercitate dagli azionisti prenotanti. Per azione prenotata dovrà versarsi l'acconto di L. 20.

6° La sottoscrizione potrà essere esercitata presso qualsiasi Cassa degli Stabilimenti degli Istituti e Ditte Bancarie, firmatari del presente programma, presso le cui Casse i sottoscrittori potranno ottenere ogni eventuale chiarimento in ordine alla sottoscrizione, nonché i moduli necessari al compimento dell'operazione.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA — CREDITO ITALIANO — BANCA ITALIANA DI SCONTO — BANCO DI ROMA — ZACCARIA PISA MILANO — BANCA FELTRINELLI, MILANO — I. MARSAGLIA, TORINO — A. GRASSO EFIGLI, TORINO — FRATELLI CERIANA, TORINO — MAX BONDI & C., GENOVA.

LA SOCIETÀ “ ILVA ”.

a) è proprietaria dello Stabilimento Siderurgico di Bagnoli, che direttamente gestisce e dirige;

b) conduce gli Stabilimenti delle seguenti Società: Società Siderurgica di Savona; Società « Elba » con Stabilimento Siderurgico in Porto Ferrajo, Società degli Altiforni ed Acciaierie di Piombino con Stabilimento in Piombino; Società delle Ferriere Italiane con Stabilimenti in Torre Annunziata, San Giovanni Va. d'Arno e Bolzaneto; Società Acciaierie e Ferriere di Prà con Stabilimento in Prà; Società Ligure Metallurgica con tre Stabilimenti in Sestri Ponente.

Sono già unite alla « ILVA » o da essa controllate, le più importanti Miniere di ferro italiane; le Miniere di manganese del Monte Argentario oltre a molte Miniere di ligniti e combustibili vari. Sono pure unite o da essa controllate importanti Società e Stabilimenti per industrie meccaniche. L'« ILVA » è infine interessata in alcune tra le più importanti industrie elettriche ed elettrosiderurgiche italiane.

L'« ILVA » è quindi l'esponente della siderurgia nazionale. Il gruppo di industrie siderurgiche e minerarie concentrato nell'« ILVA » e nelle quali l'« ILVA » è interessata rappresenta al 31 dicembre 1917 oltre 350 milioni di capitale; un milione di tonnell. di soli prodotti di acciaio; due milioni circa di tonnellate di materiali estratti; 50.000 operai impiegati, oltre 100.000 HP di forza motrice.

L'« ILVA » dispone attualmente di una flotta di 26 navi della portata complessiva di circa 60.000 tonnellate; ha in costruzione altre quattro navi per circa 30.000 tonnellate e sta eseguendo l'impianto di un cantiere navale con sei scali per cargo boats.

Il programma cui è destinato l'aumento di capitale e che riguarda prevalentemente il dopo guerra, si riassume nel rendere il nostro Paese per quanto più è possibile indipendente dall'estero nelle industrie siderurgiche e meccaniche e per rendere possibile la soluzione dei problemi di organizzazione e di sviluppo economico e tecnico che la pace porterà seco in quel campo. Oltre a ciò essa si propone di svolgere un largo programma industriale nel mezzogiorno d'Italia dando coi fatti e non a parole soltanto una spinta alla redenzione economica di quelle provincie. Infine parte essenziale del suo programma è la costruzione di una flotta mercantile per i molteplici bisogni del Paese.

L'« ILVA » ha la costituzione finanziaria non gravata da pesi e da debiti. Essa conta, per lo svolgimento del suo grande programma nazionale, su mezzi propri. Il suo inevitabile successo avrà profonda influenza sull'avvenire industriale del paese. Essa ha sottoscritto a prestito nazionale l'ingente somma di 70 milioni di lire, la maggiore sottoscrizione sinora compiuta da qualsiasi gruppo industriale italiano.

Banca Commerciale Italiana

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	30 novembre 1917	31 dicembre 1917
N. in cassa e fondi presso Ist. emis. I.	86.206.023,25	116.688.956,63
Cassa, cedole e valute	961.788,66	3.235.515,28
Portaf. su Italia ed estero e B. T. I.	1.120.136.678,30	1.269.363.061,51
Effetti all'incasso	34.259.208,83	29.073.327,88
Riparti	66.459.699,87	66.107.103,38
Effetti pubblici di proprietà	50.075.234,72	50.300.882,35
Titoli di proprietà Fondo Previd. pers	14.338.500 —	14.338.500 —
Anticipazioni su effetti pubblici	7.292.389,09	7.898.630,50
Corrispondenti - saldi debitori	734.381.778,81	710.840.300,52
Partecipazioni diverse	12.465.854,70	11.488.749,58
Partecipazioni Imprese bancarie	14.287.070,13	14.416.676,13
Beni stabili	18.751.992,85	18.707.307,59
Mobili ed imp. diversi	1 —	1 —
Debitori diversi	13.584.371,96	20.059.521,33
Deb. per av. depos. per cauz. e cust.	1.610.581.429 —	1.786.324.793,20
Spese amminstr. e tasse esercizio	18.111.008,78	21.571.321,90
Totale . . . I.	4.131.718.467,01	4.303.687.501,41
PASSIVO.		
Cap. soc. (N. 272.000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da 2500)	156.000.000 —	156.000.000 —
Fondo di riserva ordinaria	31.200.000 —	31.200.000 —
Fondo riserva straordinaria	28.500.000 —	28.500.000 —
Fondo previdenza per il personale	15.345.055,73	15.969.739,13
Dividendi in corso ed arretrati	1.107.860 —	882.820 —
Depositi in c. e buoni fruttiferi	322.537.988,23	349.716.872,61
Accettazioni commerciali	53.997.906,08	62.560.122,45
Assegni in circolazione	54.905.309,68	75.908.481,01
Cedenti effetti all'incasso	49.922.955,56	46.221.858,26
Corrispondenti - saldi creditori	1.479.353.125,16	1.531.629.412,20
Creditori diversi	66.649.548,30	72.601.566,99
Cred. per avallo depositanti titoli	1.610.581.429 —	2.959.673.386,29
Avanzo utili esercizio 1916	797.672,88	797.672,88
Utili lordi esercizio corrente	30.989.088,85	38.306.300,49
Totale . . . I.	4.131.718.467,01	4.303.687.501,41

Banca Italiana di Sconto

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	31 dicembre 1917	31 gennaio 1918
Azionisti a saldo azioni	54.800 —	—
Numerario in Cassa	100.863.248,28	110.897.320,68
Fondi presso Istituti di emissione	1.454.128,74	1.877.025,05
Cedole, Titoli estratti - valute	5.156.023,14	4.752.627,72
Portafoglio	699.520.533,31	644.773.585,81
Conto Riparti	47.281.616,45	54.187.954,16
Titoli di proprietà	47.989.524,58	47.100.537,94
Titoli del Fondo di Previdenza	2.018.551,18	2.022.261,10
Corrispondenti - saldi debitori	470.958.195,74	579.231.280,77
Anticipazioni su titoli	3.812.412,80	3.911.244,88
Debitori per accettazioni	22.740.750,21	19.584.859,16
Conti diversi - saldi debitori	4.532.149,65	10.710.328,11
Esattorie	286.742,57	509.978,46
Partecipazioni	7.483.914,05	12.501.452,05
Beni Stabili	9.814.504,09	9.814.504,09
Mobilio, Casette di sicurezza	568.501 —	568.501 —
Debitori per avalli	72.324.043,54	72.204.262,29
Conto Titoli:		
a cauzione servizio	4.103.384,39	4.103.384,39
presso terzi	39.697.559,43	55.595.290,42
in deposito	555.789.209 —	727.361.270,65
Spese di amministrazione e Tasse	—	1.006.080,18
Totale . . . I.	2.071.840.545,61	2.364.513.748,91
PASSIVO.		
Capit. soc. N. 230.000 Azioni da L. 500 L.	115.000.000 —	115.000.000 —
Riserva ordinaria	4.000.000 —	4.000.000 —
Fondo per deprezzamento immobili	1.541.260 —	1.541.260 —
Azionisti - Conto dividendo	339.498 —	335.292 —
Fondo di previdenza per il personale	8.456.186,80	3.463.697,21
Dep. in c/c ed a rispar.	284.439.230,09	315.539.860,44
Buoni frutt. a scad. vassa	17.130.389,54	18.280.085,69
Corrispondenti - saldi creditori	870.144.767,92	955.996.224,12
Accettazioni per conto terzi	22.740.750,21	19.584.859,16
Assegni in circolazione	42.451.127,07	41.988.047,58
Creditori diversi - saldi creditori	11.671.101,11	12.124.833,11
Avalli per conto terzi	72.324.043,54	72.204.262,29
Esattorie	—	—
Conto Titoli	509.950.152,82	787.059.945,46
Utili dell'esercizio precedente	81.229,28	15.222.169,38
Utili lordi del corrispondente esercizio	15.140.940,10	2.173.212,47
Totale . . . I.	2.071.840.545,61	2.364.513.748,91

2

Credito Italiano

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	30 novembre 1917	31 dicembre 1917
Azionisti saldo Azioni	—	—
Cassa	122.841.421,20	165.098.728,50
Portafoglio Italia ed Estero	1.029.159.138,75	1.071.102.043,05
Riparti	78.774.291,75	49.830.283,10
Corrispondenti	451.492.762,25	473.505.558,76
Portafoglio titoli	13.203.623,10	16.072.350,15
Partecipazioni	4.048.695,80	5.088.695,80
Stabili	12.500.000 —	12.500.000 —
Debitori diversi	22.712.610,05	23.712.556,55
Debitori per avalli	58.733.408,55	59.658.045,15
Conti d'ordine:		
Titoli Cassa Previdenza Impiegati	4.255.380 —	4.323.673,85
Depositi a cauzione	2.456.899 —	2.487.400 —
Conto titoli	1.260.491.655,15	1.309.839.483,85
Totale . . . I.	3.069.456.065,50	3.193.248.818,75
PASSIVO.		
Capitale	100.000.000 —	100.000.000 —
Riserva	15.000.000 —	15.000.000 —
Dep. in Conto Corr. ed a Risparmio	336.930.406,10	365.699.562,15
Corrispondenti	1.139.169.577,30	1.186.493.022,75
Accettazioni	53.701.992,30	54.436.133,35
Assegni in circolazione	47.671.569,60	50.223.582,15
Creditori diversi	41.690.307,63	31.847.949,40
Avalli	50.639.498,55	59.658.045,15
Utili	10.490.180,15	13.239.966,10
Conti d'ordine:		
Cassa Previdenza Impiegati	4.255.380,70	4.323.673,85
Depositi a cauzione	2.430.899 —	2.487.400 —
Conto titoli	1.280.491.655,15	1.309.889.483,85
Totale . . . I.	3.069.456.065,50	3.193.248.818,75

4

Banco di Roma

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	31 ottobre 1917	30 novembre 1917
Cassa	15.896.619,27	19.253.461,50
Portafoglio Italia ed Estero	159.802.455,86	174.680.370,34
Effetti all'incasso per conto terzi	12.222.062,76	12.377.865,80
Effetti pubblici	15.923.734,05	15.177.965,02
Valori Industriali	25.797.204,94	26.583.500,52
Riparti	13.531.513,05	12.585.295,25
Partecipazioni diverse	1.758.964,93	1.758.964,93
Beni Stabili	38.746.448,31	12.160.978,93
Conti correnti garantiti	184.851.944,07	41.274.548,66
Corrispondenti Italia ed Estero	12.272.745,63	210.584.568,15
Debitori diversi e conti debitori	35.988.905,91	40.662.708,27
Debitori per accettazioni commerciali	19.613.753,88	20.858.257,33
Debitori per avalli e fideiussioni	18.080.690,73	27.773.380,03
Sezione Commer. e Industr. in Libbia	—	—
Mobilio, casette di cust. e spese imp.	1 —	1 —
Spese del corrente esercizio	4.766.992,39	5.221.560,53
Depositi e depositanti titoli	343.773.574,80	79.478.152,58
Totale . . . I.	903.026.549,96	1.014.174.734,89
PASSIVO.		
Capitale sociale	75.000.000 —	75.000.000 —
Fondo di riserva ordinaria	170.036,20	170.036,20
Depositi in conto corr. ed a risparmio	134.889.722,76	138.055.688,53
Assegni in circolazione	7.136.452,52	6.092.688,73
Riparti passivi	6.354.399,10	5.929.399,10
Corrispondenti Italia ed Estero	229.127.861,60	208.285.124,28
Creditori diversi e conti creditori	58.340.510,79	67.513.224,22
Dividendi su n/ Azioni	235.368 —	221.254 —
Risconto dell'Attivo	409.346,68	409.346,68
Cassa di Previdenza n/ Impiegati	1.395,42	2.501,27
Accettazioni Commerciali	19.613.753,88	20.898.527,33
Avalli e fideiussioni per c/ Terzi	18.080.690,73	27.773.380,03
Utili lordi esercizio corrente	9.893.919,78	10.651.395,50
Depositanti e depositi per c/ Terzi	343.773.113,50	393.232.188,93
Totale . . . I.	903.026.549,96	1.014.174.734,89

5

SITUAZIONI RIASSUNTIVE.

000 omessi	Banca Commerciale				Credito Italiano				Banca di Sconto				Banco di Roma			
	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914 (r)	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917
Cassa Cedole Valute . . .	80.623	96.362	104.932	97.592	45.447	104.485	115.756	92.818	33.923	56.941	52.483	29.176	11.222	11.854	17.646	15.552
percentuale	100	119.41	130.15	121.04	100	229.90	254.68	204.22	100	167.84	155.77	86.00	100	105.63	157.25	138.58
Portafoglio cambiali . . .	437.314	394.818	816.683	952.198	253.711	332.626	792.188	884.520	149.339	170.784	373.090	342.583	96.600	90.015	98.776	116.751
percentuale	100	90.28	186.79	217.73	100	131.62	313.44	202.27	100	114.31	249.87	229.39	100	93.12	102.18	120.78
Corr. saldi debitori . . .	293.629	339.005	395.640	501.066	166.492	172.452	226.642	337.143	94.681	137.155	260.274	447.599	119.546	71.892	105.579	142.483
percentuale	100	116.45	134.92	170.85	100	103.59	136.13	202.49	100	144.85	274.89	472.74	100	60.13	88.28	110.80
Riparti . . .	74.457	59.868	67.709	89.964	49.107	36.219	37.148	74.474	16.646	21.117	56.358	40.992	22.070	13.923	8.781	15.188
percentuale	100	80.58	90.94	120.86	100	73.75	75.64	151.69	100	126.85	339.34	246.25	100	63.08	30.72	68.61
Portafoglio titoli . . .	47.025	57.675	73.877	54.328	17.560	16.425	13.620	14.540	30.983	41.058	36.616	39.557	77.383	83.043	59.822	56.887
percentuale	100	122.64	152.84	115.53	100	93.53	77.56	82.80	100	132.51	118.18	127.67	100	108.08	77.31	73.12
Depositi . . .	166.685	142.101	246.379	257.627	146.895	138.727	239.245	279.323	105.484	117.789	179.969	206.165	128.500	84.720	100.084	120.780
percentuale	100	85.25	147.68	154.55	100	94.43	163.06	190.15	100	111.66	170.61	195.44	100	66.37	79.11	95.47

(1) - Società Bancaria. + Credito Provinciale.